

Anno 94° - N° 9 dicembre 1997

l'emigrato

4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

UNITI NELLE DIFFERENZE



SCALABRINI

VOCE VIVA

Sommario

Editoriale

- 3 Errori e sviste
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Il ddl sull'immigrazione

- 6 Ancora miope
di Sergio Briguglio
- 7 Le riserve della Migrantes
- 8 Suggerimenti

I curdi

- 9 Un popolo senza patria
di M.O.

Spazio aperto

- 21 Disegni antirazzisti
di Gian
- 22 Oscuri sentimenti
di Angelo Negrini
- Inchiesta sugli albanesi*
- 24 Paure, crimini & misfatti
di Mariano Opagnola
- 27 Fuori dall'emergenza
di Giuseppe Spedicato

Speciale Scalabrini

- 10 Il mondo in
piazza San Pietro
di Anna Pan



- 11 Le parole del Papa
- 12 Accoglienza & solidarietà
- 12 Piacenza in festa
di Gian
- 13 Messaggi augurali
- 14 La lucerna
del Card. Ersilio Tonini
- 14 Una certa idea di nazionalità
di Stelio Fongaro

Scalabrini nel "Memoriale" del 1891

- 15 Voce viva

Cultura



Immagini e suoni

- 28 Un altro paese nei miei occhi
di Luciana Scevi

- 30 Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- 17 Altromercato
Il tam tam dell'altro mercato
di C.T.M.

- 18 Bibbia e migrazioni
La via della vita
di Gabriele Bentoglio

- 34 Sorrisi e grida
di Felix

- 35 Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

Italia - Europa

- 31 Notizie

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato dal Beato Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.

(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977



ERRORI E SVISTE

All'improvviso ci si è accorti che gli albanesi sono anche le donne con i bambini in braccio. E' dal marzo del 1991, inizio degli esodi spettacolari sulle coste pugliesi, che i notiziari televisivi e le cronache giornalistiche ci hanno abituato a sentir parlare di albanesi per casi di furto, rapina, sfruttamento della prostituzione, smercio di droga. Invece con i carabinieri e la polizia che hanno usato le maniere forti per il "programma di rimpatrio" evacuando, come usano dire, sette centri d'accoglienza, sembra di essersi risvegliati su una realtà nuova. Tanto che anche il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha dovuto giustificare l'accaduto davanti alle telecamere: "Ma quale atto di forza. Lo chiamate atto di forza portare fuori dal centro accoglienza un bambino in braccio?". Peccato che le sue dichiarazioni venivano trasmesse dopo le immagini di donne e uomini disperati, trascinati a forza sui pullman. Ma anche l'opposizione, che è imbattibile almeno sulle proposte di respingimento alla frontiera e sulla capacità di tenere accesa la memoria della minaccia con l'equazione clandestini = albanesi=criminali, non perdeva l'occasione di schierarsi a favore di "queste donne e bambini" prese di mira dal Governo.

Si gettava in mezzo al chiacchiericcio politico anche Bettino Craxi, che con lo pseudonimo di Edmond Dantes su *L'Avanti!* accusava il Governo di aver fatto con questi rimpatri "una barbonata da piccoli provinciali". Uno dietro la farsa delle giustificazioni, gli altri con bassi interessi, l'esule per identificazione: la novità comunque è che gli albanesi sono stati guardati con occhio più comprensivo.

Il teatrino politico lascia presume-

re di averlo fatto per furberia, e per l'appunto lo licenziamo con una battuta del comico Benigni: "La furberia è una qualità italiana potente, però ci ha rovinato. Sarà meglio magari diventare scaltri: è una cosina un pochino più nobile".

Invece le reazioni di indignazione della gente semplice sembravano sincere; non passava nemmeno per l'anticamera del cervello il problema di scegliere tra legalità e solidarietà, e per

“

I carabinieri e la polizia hanno usato le maniere forti per il "programma di rimpatrio" evacuando, come usano dire, sette centri d'accoglienza. Si è trattato di un paio di errori: uno di prospettiva, l'altro di calcolo.

”

questo era quasi commovente la corsa contro il tempo per trovare lavoro e mettere in regola qualche albanese. E allora, perché l'uso della forza per il rimpatrio degli albanesi? Perché non c'è stata la capacità di cercare altre soluzioni più civili e comunque praticabili come la proposta di inserire i profughi albanesi nelle quote dei flussi migratori per il 1997? Perché si è scelto paradossalmente di punire quei profughi che si sono mostrati leali con l'Italia rimanendo, a differenza di altri, nei centri di accoglienza come era

stato loro chiesto? Perché il rimpatrio dei profughi è stato avviato nello stesso giorno in cui venivano pubblicati i criteri per lo svolgimento delle operazioni, compresa l'individuazione delle categorie che potevano rimanere sul territorio italiano almeno temporaneamente? Cerchiamo di essere buoni con le risposte. La tentazione sarebbe di liquidare le questioni con il suggerimento di quel tale che disse: "La maggior parte dei politici italiani sono dilettanti con stipendi da professionisti". Invece, più pacatamente, diciamo che si è trattato di un paio di errori.

Un errore di prospettiva: la presenza dei migranti continua ad essere fondamentalmente avvicinata come disturbo e anomalia bisognosa di maniere forti, e non come un fatto normale che ci aiuterà ad essere più "normali". Un errore di calcolo: si voleva dare all'Europa un segnale di serietà e di capacità di intervento, e ai cittadini italiani la sicurezza che lo Stato li protegge e li accontenta. Ne è risultata da un lato la preoccupante disposizione ad essere forti con i deboli e servili con i potenti; dall'altro, per molte coscienze (e mi auguro per tutte quelle che possono dirsi cristiane) il fatto di non sentirsi rappresentate dai politici che si sono eletti.

E quest'ultimo è un problema da risolvere, un problema di coscienza espresso fin dai primordi del pensiero classico nella "preghiera del filosofo" che si trova nel *Fedro* di Platone. Vi si legge: "O caro Pàn e voi altri dèi che siete in questo luogo, concedetemi di diventare bello di dentro, e che tutte le cose che ho di fuori siano in accordo con quelle che ho dentro".

Gianromano Gnesotto



di MARIA DE LOURDES JESUS

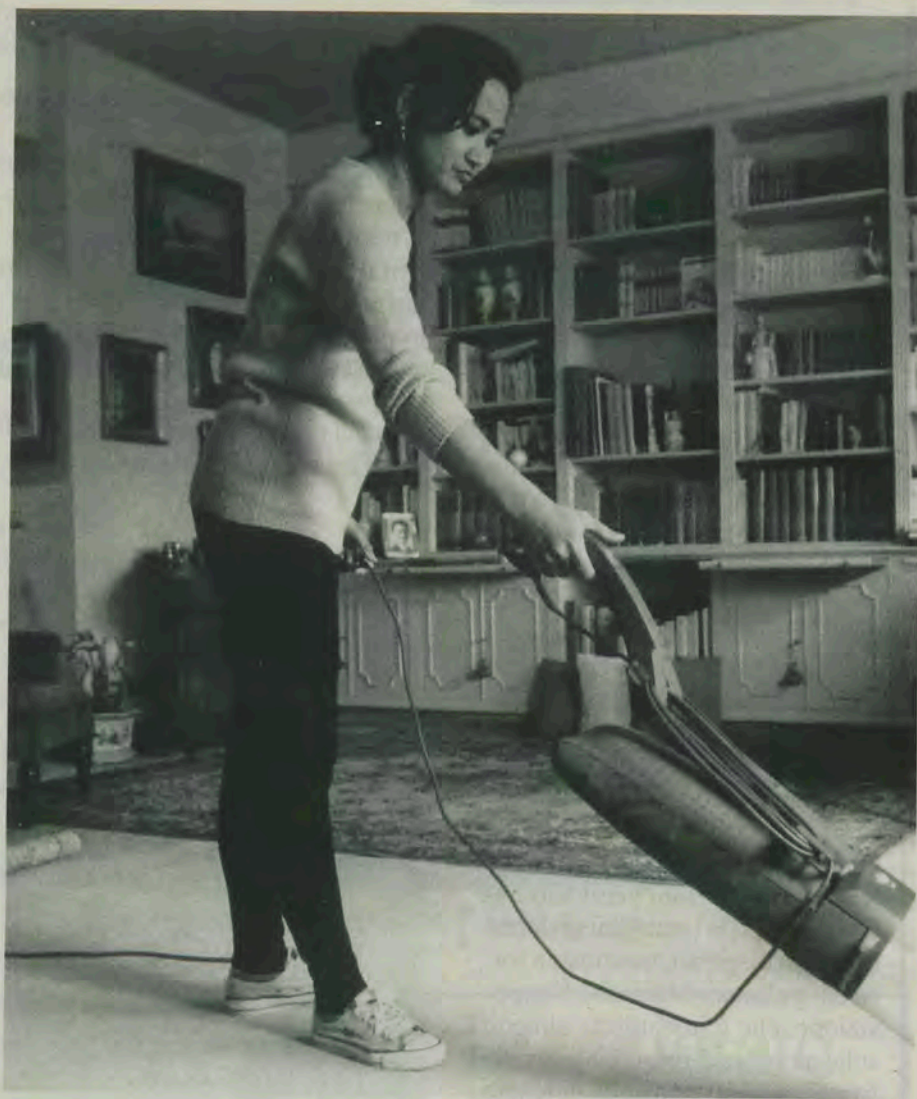
NON SO SE SONO SFORTUNATA IO

Sono una ragazza capoverdiana che vive e lavora in Italia dal 1992. Sono venuta con un visto per turismo dai miei zii che ormai sono diventati cittadini italiani. Nel 1995 sono riuscita ad avere un permesso di soggiorno per motivo di lavoro, con il decreto Dini. Ho lavorato sempre fissa come colf presso una famiglia italiana e tuttora ho un bel rapporto, tanto che adesso che ho la mia casa, lavoro sempre con loro ma questa volta ad ore. Io mi trovo molto bene in Italia. Sono separata da mio marito e a Capoverde ho lasciato con i miei genitori le mie due figlie: una di quindici e l'altra di dodici; io ne ho 33. Ho sempre voluto far venire le mie figlie a vivere con me. Anche loro vogliono venire in Italia. Non so se sono sfortunata io ma ogni tentativo che ho fatto per stare insieme ai miei familiari è fallito.

Già l'anno scorso ho preparato tutta la documentazione per far venire mia madre ma al consolato italiano non le hanno dato il visto, nonostante avevo spedito tutti i documenti ed i soldi per pagare.

Nel luglio del '97 sono andata a passare le ferie a Capoverde e prima di andare mi sono informata in Questura per sapere che tipo di documentazione dovevo portare con me per poter avere il visto di ricongiungimento familiare.

Al mio paese ho chiesto il certificato di status civile e di nascita e li ho mandati nell'isola di Santiago dove c'è il console onorario italiano. Insieme ai documenti ho spedito 9.000 escudi capoverdiani nel mese di agosto. Questa è la cifra che ho pagato, senza una ricevuta, per la traduzione in italiano di due certificati. Sono queste le cifre che in genere si pagano. Ma il problema non sono i soldi che ho pagato. Sono passati quattro mesi e ancora sto aspettando i documenti per fare la do-



manda di ricongiungimento familiare. Continuo a spendere altri soldi per telefonare al consolato italiano a Capoverde ma chi mi risponde dice sempre che il console non c'è, oppure non risponde nessuno. Non so più a chi rivolgermi. Cosa posso fare ancora!

Silvia

Oggi nel linguaggio di alcuni politici italiani, si sente parlare spesso di "regole": Bisogna stabilire, prima di tutto, delle regole. Regole che dovrebbero essere valide per tutti e rispettate da tutti. Un'esigenza fondamentale per go-

vernare un paese, come l'Italia, che spesso esce fuori dalle regole di democrazia stabilita, non solo nel campo dell'immigrazione. Se questa è una preoccupazione di molti italiani, per la maggior parte degli stranieri è un dato di fatto, un sospetto ben fondato, sulla validità e la certezza di applicazione di certe regole che riguardano l'immigrazione.

Le regole vengono stabilite ma i primi a trasgredirle sono proprio coloro che hanno il compito istituzionale di vigilare alla loro piena esecuzione. Prendiamo in esame il suo caso. Quello dei visti che le ambasciate italiane all'estero dovrebbero rilasciare quan-

do l'interessato/a presenta tutti i documenti richiesti dalle leggi italiane per ottenere un visto per turismo, affari, lavoro, salute e ricongiungimento familiare.

Tutti quelli che si recano all'ambasciata per chiedere il visto vengono trattati come potenziali morti di fame che vogliono venire in Italia a creare problemi. Nonostante l'autorizzazione inviata dal Ministero degli Affari Esteri italiano, con tutti i timbri della Questura, gli ambasciatori decidono di dare il visto quando vogliono e a chi vogliono. Nessuna regola viene rispettata. Le persone che, per diritto, attendono i visti, in fila di fronte ai portoni delle ambasciate, sono tante. Quelle che riescono ad entrare e ad ottenere il visto sono un'esigua minoranza. È uno spettacolo davvero vergognoso. Per non parlare poi del trattamento riservato dai signori delle ambasciate ai cittadini dei paesi non comunitari che si rivolgono ai loro uffici. Le umiliazioni subite dalle persone che si recano presso gli sportelli possono essere capite solo dal sadismo di certi funzionari.

Quanto alle cifre richieste per ottenere un certificato tradotto in italiano e per il visto, non è la prima volta che riscontro la stessa critica. Il mancato rilascio della ricevuta rende difficile poter denunciare il responsabile in assenza di prove a carico di questo. Comunque non ho dubbi sulle sue accuse.

Cosa si può fare? Se ha avuto il coraggio di denunciare questo episodio in questa rubrica, potrà fare altrettanto insieme a tutte le persone che lei conosce e che hanno avuto lo stesso problema. Si tratta di preparare una lettera con le vostre firme, chiedendo un incontro al Ministero degli Affari Esteri e denunciando il fatto. Chiedete l'appoggio delle associazioni dei capoverdiani per dare maggiore forza alla vostra denuncia.

È questa, secondo il mio punto di vista, la strada migliore da seguire. In questo senso, voglio segnalare che l'associazione delle donne capoverdiane ha promosso un'iniziativa finalizzata a raccogliere casi simili al suo con lo scopo di inoltrare una denuncia presso il Ministero degli Affari Esteri. Sarebbe opportuno che lei entrasse in contatto con questa associazione che si trova in Via Caetani, 8, 00186 Roma (Tel: 06/6795565).

IL PERMESSO DI SOGGIORNO DEFINITIVO

Ho vissuto a Roma per circa 20 anni. Ho studiato e ho lavorato nel settore dello spettacolo.

Da due anni ho trovato lavoro come animatore turistico fuori dall'Italia, in Africa. Attualmente sono di passaggio in Italia. Nel 1998 mi scade il permesso di soggiorno. Sono tuttora iscritto nelle liste di collocamento. Essendo rientrato in Italia vorrei sapere che cosa mi succederà, visti i cambiamenti dell'ultima legge sull'immigrazione, quando andrò a rinnovare il permesso di soggiorno. Ho saputo che ai residenti che lavorano verrà concesso un permesso di soggiorno definitivo. Sarà che anch'io che sono residente da venti anni riuscirò ad avere un permesso di soggiorno definitivo anche se momentaneamente lavoro all'estero?

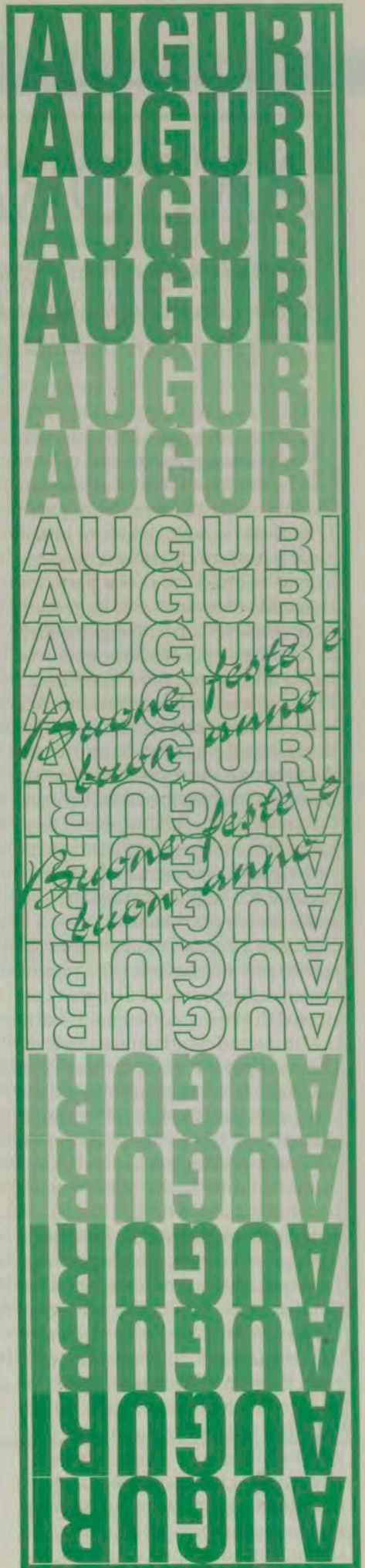
Ismael

Visto che lei risulta iscritto alle liste di collocamento, ciò mi fa pensare che è privo di un contratto di lavoro. La sua situazione è particolare. Lei lavora attualmente in Africa ma vuole continuare a rinnovare il suo permesso di soggiorno in Italia. Immagino che il lavoro che ha trovato non è sicuro e lei vorrebbe conservare la possibilità di rientrare in Italia una volta finito il contratto in Africa.

Se così fosse, lei è una persona ben organizzata nella vita. Per la legge che sta per essere approvata, il soggiorno, o carta di soggiorno come viene chiamata, è previsto per le persone che sono residenti ma devono avere un contratto di lavoro oppure dimostrare di avere un reddito. Se lei dovesse trovarsi ancora in Italia alla scadenza del soggiorno e senza la presenza di uno di questi requisiti, corre il rischio di un accompagnamento immediato alla frontiera. Quest'ultima possibilità non la riguarderà certamente visto che è così ben informato.

Lei ha davanti a sé due possibilità per rinnovare il permesso di soggiorno: trovare un datore di lavoro disposto a firmarle un contratto di lavoro; oppure rivolgersi all'ufficio di collocamento e rinnovare la sua iscrizione.

Maria de Lourdes Jesus



ANCORA MIOPE

Sensibili miglioramenti riguardo a ingressi e integrazione. Perplexità circa le modalità di respingimento alla frontiera e l'eccessiva discrezionalità lasciata alle autorità di polizia.

Il disegno di legge sull'immigrazione è stato approvato, con modifiche di rilievo rispetto al testo originario, dalla Camera dei deputati. L'impianto attuale di questa importante proposta di riforma presenta aspetti contraddittori. La parte che riguarda i meccanismi di ingresso in Italia (per lavoro, per ricongiungimento familiare e per studio) e quella relativa alle misure per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini stranieri costituiscono infatti un sensibilissimo miglioramento rispetto al quadro vigente e alle miopi tendenze oggi purtroppo diffuse in ambito europeo. La parte, invece, che attiene ai meccanismi di contrasto dell'immigrazione irregolare, ma anche alla stabilizzazione del soggiorno regolare presenta ancora gravi lacune.

Riguardo a ingressi e integrazione, gli aspetti più interessanti sono rappresentati dalla previsione di ingressi per ricerca di lavoro subordinato, nei limiti di quote definite annualmente dal Governo, per gli iscritti in liste di prenotazione tenute nei consolati italiani con graduatoria fondata sull'anzianità di iscrizione. Di rilievo è anche la possibilità di ingresso per lavoro autonomo per coloro che dimostrino di potersi mantenere in Italia o per i quali un soggetto regolarmente presente in Italia presti corrispondente garanzia. Le disposizioni sul ricongiungimento familiare, poi, ampliano le previsioni già liberali della normativa vigente: risultano tutelati con particolare efficacia il diritto del minore all'unità familiare (anche in relazione a unioni "di fatto") e la posizione di altri soggetti deboli, quali i familiari invalidi, ed è stabilita la possibilità di coesione familiare sul posto per gli stranieri regolarmente soggiornanti, senza bisogno, cioè, di un preventivo ritorno

in patria. Anche la posizione degli studenti universitari risulta migliorata, con la previsione di accesso a provvidenze e borse di studio non vincolate alla condizione di reciprocità, anche a partire da anni di corso successivi al primo (senza alcun bisogno, quindi, di quelle forme di consenso effettivo da parte dei governi dei paesi di appartenenza che fino ad oggi hanno impedi-



L'On. Livia Turco (a sinistra), firmataria del ddl con Giorgio Napolitano. Sopra: Montecitorio, sede del Parlamento, e l'interno dell'aula del Senato.

to l'accesso alle borse agli studenti invisivi a tali governi). Quanti abbiano conseguito la laurea in Italia o ne abbiano ottenuto il riconoscimento legale potranno iscriversi negli albi professionali, anche in mancanza della cittadinanza. Ottime infine le disposizioni che estendono l'assistenza sanitaria a tutti gli stranieri (a prescindere dalla loro condizione di regolarità) e parificano lo straniero titolare di un permesso di soggiorno di lunga durata al cittadino italiano ai fini dell'assistenza

sociale.

Di segno opposto il giudizio che deve essere espresso sulle norme di carattere repressivo e di controllo. La mera riduzione del novero degli stranieri espellibili con accompagnamento immediato alla frontiera ai clandestini non identificabili e agli espulsi per misura di prevenzione (sulla base, cioè, di un semplice sospetto) non sembra tutelare adeguatamente il diritto al ricorso sul posto - prima, quindi, che l'allontanamento abbia luogo. Né è stato stabilito, come da tutte le associazioni richiesto, che il Pretore, nel decidere sul ricorso, tenga conto delle condizioni di inserimento effettivo del cittadino straniero. Il respingimento alla frontiera, inoltre, resta nei fatti sottratto alla tutela giurisdizionale, essendo stati

LE RISERVE DELLA MIGRANTES

In merito all'art. 11 del ddl sull'immigrazione approvato dalla Camera, la Migrantes ha rilasciato una dichiarazione secondo cui "una prima valutazione lascia nella Migrantes, e probabilmente nell'intero pool di associazioni e gruppi che fino a ieri hanno militato per una legge ispirata a principi di giustizia e umanità, una forte dose di delusione e di amarezza. Da parte loro infatti non si tratta di vaghe aspettative condite di buonismo, ma di un chiaro appello alla salvaguardia dei diritti fondamentali della persona. E fra questi diritti, non del cittadino, ma della persona e pertanto anche del clandestino, è la possibilità di appellare e di difendersi, ossia di far presente il proprio caso, il perchè della propria posizione irregolare. Un appello che sia ad un'autorità diversa da quella amministrativa, vale a dire dal questore o dal prefetto. Chi dice che fra gli espellendi con provvedimento immediato non ci sia chi ha titolo per richiedere asilo o chi ha gravi disturbi di salute o chi è già solidamente radicato magari con la propria famiglia nel contesto sociale italiano? Sono stati istituiti con l'art. 12 i centri di custodia: se si teme che gli espellendi durante il ricorso si sottraggano all'esecuzione del provvedimento vengano internati in questo centro, dove spetterà al pretore dare un giudizio e una sentenza. E, secondo la legge, lo dovrà fare entro pochissimi giorni. Si teme un ingorgo di pratiche, vista anche la lentezza farragginosa della magistratura italiana? Ma questo è problema italiano da risolvere in altra sede e non da scaricare sulle spalle degli stranieri con decisione destinata ad essere determinante per la loro vita. Come suona la legge, per nessun espellendo c'è di fatto via di ricorso "in loco"; l'ultima parola spetta al prefetto (leggi pretore, leggi poliziotto), ossia all'autorità amministrativa la cui discrezionalità può ampiamente sconfinare nell'arbitrarietà. L'eccezione per coloro che dimostrino di essere presenti in Italia al momento dell'entrata in vigore della legge va considerata positivamente ma non attenua la severità del giudizio precedente. La legge passerà al Senato e quindi, molto probabilmente tornerà alla Camera per la terza lettura. Si può sperare che in quelle sedi sia apportata una qualche novità".

A queste critiche ha replicato una risentita Rosa Russo Jervolino, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, la quale ha tra l'altro affermato che il giudizio negativo espresso dalla Fondazione Migrantes nasce da una non conoscenza del testo di legge e che "non è assolutamente vero che la legge sia priva di principi di giustizia e di umanità e che non sia prevista per gli espellendi la possibilità di un ricorso in loco". La Migrantes ha in seguito precisato che le riserve mosse riguardano le modalità di esecuzione del provvedimento di espulsione, le quali escludono in alcuni casi e rendono incerta in altri la possibilità di ricorso sul posto contro il provvedimento, mentre il diritto fondamentale all'autodifesa deve in ogni caso essere salvaguardato.

Sotto questo profilo la Migrantes estende le sue riserve anche ad alcune modalità di respingimento alla frontiera, nonché ad alcune disposizioni sul rinnovo o la revoca del permesso e della carta di soggiorno, che sembrano minare la certezza del diritto per gli stranieri. Preoccupa in proposito l'eccessiva discrezionalità che viene lasciata alle autorità di polizia. □

che impongono requisiti di reddito per l'accesso alla carta o che ne prevedono la revoca anche per condanne non definitive a pene irrisorie.

C'è da augurarsi che il Senato corregga su questi punti il testo in esame, conferendogli quel valore che esso già in parte possiede.

Sergio Briguglio



depotenziati tutti gli emendamenti che miravano a istituire centri di assistenza alla frontiera finalizzati anche a dare supporto allo straniero nella presentazione di ricorsi: permane così il rischio che questo provvedimento sia applicato in modo indiscriminato con grave danno per i diritti di chi fugge dalla persecuzione o, comunque, dalla violenza. La stabilità del soggiorno degli immigrati regolari è messa poi a repentaglio dalla scelta di affidare al regolamento di attuazione la definizione dei criteri per il rinnovo dei permessi di soggiorno che, non potendo essere ricondotta automaticamente a quella dei criteri per il rilascio, dovrebbe invece godere della riserva di legge sancita dall'articolo 10 della Costituzione. Non meno grave la previsione di revoca del permesso in corso di validità per il venir meno dei requisiti (di reddito, ad esempio) che ne hanno consentito il rilascio o di quelli richiesti per il soggiorno in altro paese Schengen. Analoghi rilievi potrebbero essere mossi, infine, alle disposizioni

Suggerimenti

*Alcuni emendamenti proposti da Caritas e Migrantes
per il disegno di legge sull'immigrazione*

RINNOVO DEL PERMESSO

- I requisiti per il rinnovo di ciascuno dei permessi di lunga durata (lavoro subordinato, lavoro autonomo, studio) devono essere stabiliti per legge e non per regolamento.

- La definizione di tali requisiti non deve costituire un arretramento rispetto alla normativa vigente; se permangono requisiti di reddito (per i permessi per lavoro) non devono superare l'importo della pensione sociale; deve essere considerata valida qualunque fonte di sostentamento lecita (anche lavoro saltuario); deve essere contemplata la possibilità di autocertificazione e la possibilità di mancanza di reddito per impedimenti legati alle condizioni di salute o a gravidanze.

- La durata del permesso rinnovato deve essere di norma doppia rispetto a quella del permesso originario.

- Il rinnovo del permesso per studio deve essere condizionato al semplice soddisfacimento di equilibrati requisiti di rendimento (ai quali sia possibile derogare in caso di impedimenti legati alle condizioni di salute), e deve contemplare la necessità di prolungamenti nel soggiorno per sostenere l'esame finale, esami di ammissione a corsi di specializzazione o di dottorato, esami di abilitazione.

REVOCA DEL PERMESSO

- L'istituto della revoca deve essere limitato al caso di permessi di durata illimitata (ammesso che ve ne siano) associati a un particolare status. Negli altri casi, lo Stato si cauti da prolungamenti indesiderati del soggiorno (per mancanza dei requisiti corrispondenti) negando il rinnovo del permesso.

- In ogni caso, la rilevanza, ai fini della revoca del permesso, del venir meno dei requisiti per il soggiorno in uno dei Paesi Schengen è assolutamente inaccettabile: non vi è una singola disposizione della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen che imponga di negare l'autorizzazione al soggiorno nei territori di una delle Parti per il venir meno dei requisiti per il soggiorno in altra Parte.

- Riguardo al venir meno dei requisiti relativi ai mezzi di sostentamento, la formulazione attuale si limita a far salva la posizione del lavoratore subordinato, ma non quella dei suoi familiari, né del lavoratore autonomo, né dello studente.

RESPINGIMENTI

- Il diritto al ricorso effettivo contro il provvedimento di respingimento non è attualmente tutelato a sufficienza: tutti gli emendamenti in proposito sono stati intenzionalmente riformulati per far sparire questa previsione dalla legge.

- Devono essere istituiti (e non solo previsti) centri (e non solo semplici servizi) di assistenza ai principali valichi di frontiera, finalizzati anche a dare supporto allo straniero respinto ai fini della presentazione del ricorso.

ESPULSIONI

- Deve essere stabilito che il Pretore, nel decidere sul ricorso, tenga conto delle condizioni di inserimento effettivo dello straniero, allo scopo di valutare la congruità, oltre che la legittimità del provvedimento.

- Deve essere garantito a tutti gli espellendi la possibilità di un esame del ricorso "sul posto" (prima cioè che l'allontanamento abbia avuto luogo); a questo scopo deve essere che si proceda ad accompagnamento immediato alla frontiera, quando vi sia espressa volontà di presentazione del ricorso; deve inoltre essere sospesa l'esecuzione dell'allontanamento nei casi in cui il pretore, per qualunque ragione, non abbia assunto la decisione entro i termini previsti; deve infine essere previsto il rilascio di un opportuno permesso di soggiorno in tutti i casi di inespellibilità *de jure o de facto*.

CARTA DI SOGGIORNO

- L'accesso alla carta di soggiorno deve prescindere dai requisiti di reddito: è inammissibile che le condizioni di reddito possano costituire impedimento al raggiungimento della stabilizzazione del soggiorno, soprattutto nella prospettiva di varare la legge costituzionale che ammette i titolari di carta di soggiorno al voto amministrativo.

- È inaccettabile che la revoca della carta possa intervenire per condanne non definitive e/o a pene irrisorie.

REGOLARIZZAZIONE

- È indispensabile una regolarizzazione generalizzata e stabile per quanti si trovino in Italia al momento dell'entrata in vigore della legge.

UN POPOLO SENZA PATRIA

Ogni giorno centinaia di curdi scappano dalla loro terra. Terra, non Paese, perché i trentotto milioni di curdi un Paese non ce l'hanno. Vivono su di un territorio, il Kurdistan, grande come la Francia ma dispersi fra Armenia, Iran, Irak, Siria e Turchia che reprimono con violenza ogni aspirazione indipendentista. Da secoli i guerriglieri *peshmerga*, co-

loro che avanzano verso la morte, resistono con le armi ai tentativi di conquista e di assimilazione. Ma la popolazione civile è decimata dal flagello delle mine anti-uomo. In Kurdistan sono almeno 20 milioni gli ordigni disseminati in modo indiscriminato, tre milioni e mezzo di deportati, più di quattro milioni gli assassinati, ettari di foreste e di campi di grano bruciati. Le guerre, la fame e le persecuzioni politiche hanno costretto il popolo curdo all'esodo.

In Turchia si ha la presenza più rilevante di questo infelice esercito umano con circa venti milioni di soggetti stanziati nel sud-est del paese ai confini con l'Irak. A Esenyurt, periferia di Istanbul, nella putrida fogna a cielo aperto della baraccopoli, oltre 300 mila profughi aspettano di partire. Le vie di fuga sono molteplici e rischiose, ma l'obiettivo è uno solo: guadagnare la libertà. I mediatori ne approfittano e chiedono dai 3 ai 5 mila marchi per il

passaggio via terra lungo due direttrici: l'ex Jugoslavia e l'Ungheria fino all'Austria; l'Armenia, la Russia e la Polonia fino alla Germania, meta prediletta perché lì vivono più di un milione di curdi con regolare permesso di soggiorno. Ma il governo di Bonn non concede ufficialmente il diritto di asilo agli esuli per non irritare la Turchia, uno dei principali clienti dell'industria bellica tedesca, e tollera la presenza

Un contadino curdo monda il grano nell'unica zona non minata: il cimitero.



Profughi e Convenzione di Dublino

Nei giorni degli sbarchi dei profughi curdi, il Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano aveva dichiarato che "nei confronti di coloro che non abbiano presentato domanda di asilo o di coloro che l'abbiano presentata ma non siano stati riconosciuti dalla Commissione, si applicheranno le misure di respingimento o espulsione previste dalla vigente normativa". Di fatto, quasi nessuno dei curdi chiese diritto di asilo, e ricevette in massa il provvedimento di espulsione, con l'intimazione scritta a lasciare entro 15 giorni l'Italia. Il problema è che dal 1° settembre è in vigore la Convenzione di Dublino secondo la quale competente ad esaminare la domanda di asilo è lo Stato in cui il richiedente ha fatto ingresso regolare o irregolare. Ne consegue che questi profughi, una volta penetrati in Germania o in Francia e presentata la domanda di asilo, sono rispediti "per competenza" in Italia. Per questi motivi, da più parti è venuta la richiesta che i profughi siano immediatamente informati dei loro diritti subito dopo lo sbarco e che presso le frontiere siano allestiti per legge centri di assistenza anche legale per dare possibilità di presentare domanda di asilo.

dei profughi solo per motivi umanitari. Anche l'Italia è un approdo ideale: l'estensione dei confini marittimi, la prossimità delle frontiere greche, albanesi e dell'ex Jugoslavia facilitano gli sbarchi clandestini. La presenza poi della criminalità organizzata offre una preziosa struttura di appoggio ai trafficanti di carne umana.

M.O.



in IL MONDO PIAZZA SAN PIETRO

Quando il Papa con voce vibrante ha pronunciato il nome di Scalabrini, c'è stato un fremito di commozione e di orgoglio nell'immensa piazza San Pietro, gremita all'inverosimile dagli oltre 15 mila pellegrini provenienti da tutto il mondo per la beatificazione del vescovo fondatore delle congregazioni dei missionari e delle missionarie di S. Carlo per gli emigranti. Da venticinque paesi del mondo, oltre che da tutta Italia, erano qui convenuti domenica 9 novembre mattina migliaia di migranti con i loro missionari. C'erano i brasiliani e

gli argentini, i messicani e gli americani, gli australiani e i filippini e moltissimi europei. Ragazze boliviane e peruviane dai costumi variopinti richiamavano l'attenzione di fotografi e cineoperatori.

Immaginate per un momento l'universalità della gioia espressa in applausi, preghiere e canti comuni: una fusione solidale per cui non solo ci si sentiva, ma si era un'unica grande famiglia, senza confini. In fondo è l'attualizzazione del messaggio del cristianesimo ed è quanto Scalabrini ha trasmesso ai viandanti del mondo, ai perseguitati,

ai rifugiati e ai migranti di tutte le frontiere. Le immagini dei tre nuovi beati decoravano la facciata della basilica romana. Quella con Scalabrini era la più moderna, segno grafico di un carisma che sprizza attualità da tutti i pori: Scalabrini vescovo e padre dei migranti, migrante tra i migranti e tra i suoi missionari, con sullo sfondo la sagoma di un piroscifo (a ricordare la prima emigrazione italiana nelle Americhe, nel secolo scorso).

All'inizio della Santa Messa si è svolto il rito della beatificazione. Il Vescovo di Gyor, Lajos Pàpai, il Vescovo di

Piacenza-Bobbio, Luciano Monari, ed il Cardinale messicano Juan Sandoval Iniguez, Arcivescovo di Guadalajara, si sono avvicinati alla Cattedra e, con i Postulatori, hanno domandato di procedere alla beatificazione. Dopo aver ascoltato alcuni cenni biografici dei tre Servi di Dio, il Papa ha pronunciato la formula di beatificazione. Quindi sono state collocate le reliquie accanto all'altare. Per Scalabrini, una teca dorata conteneva due falangi del piede. Dopo il ringraziamento dei tre Vescovi, il Papa ha scambiato con loro e con i Postulatori l'abbraccio della pace. Un lungo applauso ha accolto lo scoprimento delle immagini dei tre beati che erano state poste sulla facciata della Basilica. Il Papa ha stabilito che Apor venga ricordato il 23 maggio; Scalabrini il 1 giugno e Madre Vicenta il 19 luglio.

La sera della vigilia in San Paolo fuori le Mura, il Superiore Generale degli scalabriniani padre Luigi Favero, aveva presieduto una veglia di preghiera alla quale avevano assistito almeno cinquemila persone. "A nome dei missionari scalabriniani, emigrati tra i migranti dei cinque continenti, porgo il più cordiale benvenuto ai pellegrini. La beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini vuole essere soprattutto un'occasione preziosa per rendere grazie a Dio del dono che egli, nei suoi disegni d'amore, ha voluto dare a tutte le comunità dei migranti: un santo patrono e un mediatore". E ancora: "A novantadue anni dalla chiamata al cielo di Scalabrini, la sua figura si ingigantisce, non solo per l'intuizione con cui egli ha affrontato, in tempi difficili e di grandi conflitti, i problemi politici, sociali ed ecclesiali, ma anche per la straordinaria attualità della sua visione carismatica verso un fenomeno che si rivela pressante nella quotidianità ed è divenuto una vera sfida per i governi, le organizzazioni e la stessa Chiesa".

Padre Favero concludeva così la sua "lettera di benvenuto ai pellegrini": oggi i suoi figli e figlie, a cui si associano moltissimi laici sollecitati dall'attualità e dall'urgenza, continuano l'opera del beato Scalabrini nella geografia mondiale delle migrazioni, provocando il cuore degli uomini all'ascolto, all'accoglienza e alla solidarietà". Un'opera che da oggi avrà un sicuro aiuto anche dal cielo.

Anna Pan



LE PAROLE DEL PAPA

I passaggi dei discorsi del Santo Padre a riguardo del beato Scalabrini

OMELIA

(S. Messa della beatificazione)

"Santo è il tempio di Dio, che siete voi" (1Cor 3, 17). L'universale vocazione alla santità fu costantemente sentita e vissuta in prima persona da Giovanni Battista Scalabrini. Amava ripetere spesso: "Potessi santificarmi e santificare tutte le anime affidatemi!". Anelare alla santità e proporla a quanti incontrava fu sempre la prima sua preoccupazione. Profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto dell'Eucarestia, egli seppe tradurre la contemplazione di Dio e del suo mistero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il Vangelo. Questa sua ardente passione per il Regno di Dio lo rese zelante nella catechesi, nelle attività pastorali e nell'azione caritativa specialmente verso i più bisognosi. Il Papa Pio XI lo definì l'"Apostolo del catechismo" per l'impegno con cui promosse in tutte le parrocchie l'"insegnamento metodico della dottrina della Chiesa sia ai fanciulli che agli adulti. Per il suo amore verso i poveri, e in particolar modo verso gli emigranti, si fece apostolo dei numerosi connazionali costretti ad espatriare, spesso in condizioni difficili e col concreto pericolo di perdere la fede: per essi fu padre e guida sicura. Possiamo dire che il beato Giovanni

Battista Scalabrini visse intensamente il Mistero pasquale non attraverso il martirio, ma servendo Cristo povero e crocifisso nei tanti bisognosi e sofferenti che predilesse con cuore di autentico Pastore solidale con il proprio gregge.

ANGELUS

Saluto, poi, i fedeli provenienti dalla Diocesi di Como e di Piacenza, i Missionari e le Missionarie appartenenti alla grande Famiglia scalabriniana, che oggi rendono grazie a Dio, in comunione con la Chiesa intera, per la beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti. Possa il suo esempio stimolare tutti a sempre più grande attenzione e solidarietà verso i nostri fratelli emigranti e rifugiati.

(...) Alla fine di questo secondo millennio si fa urgente il bisogno di alzare lo sguardo in alto, al Datore di ogni dono perfetto, per riconoscere che tutto proviene dal suo amore provvidenziale e misericordioso. Ma non si può ringraziare Dio senza impegnarsi ad operare, in quanto cristiani, per diffondere in ogni strato sociale il rispetto e la solidarietà verso i fratelli, specialmente quelli più indifesi e bisognosi. L'esempio dei nuovi Beati è al riguardo quanto mai eloquente ed incoraggiante.

UDIENZA

Il beato Giovanni Battista Scalabrini rifugge oggi come esempio di pastore dal cuore sensibile ed aperto. Attraverso la sua mirabile opera a favore del popolo di Dio, Mons. Scalabrini si propose di lenire le ferite materiali e spirituali di tanti fratelli costretti a vivere lontani dalla loro patria. Li sostenne nella difesa dei diritti fondamentali della persona umana e li volle aiutare a vivere gli impegni della loro fede cristiana. Quale autentico "Padre dei migranti", operò per sensibilizzare le comunità ad una accoglienza rispettosa, aperta e solidale. Era infatti convinto che, con la loro presenza, i migranti sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse indispensabili per quell'autentico incontro tra i popoli che è frutto dello Spirito di Pentecoste.

Auspicio di cuore che il suo esempio sia di costante incoraggiamento per tutti voi, cari pellegrini, venuti per rendergli omaggio. Vi saluto con grande cordialità. Saluto in particolare voi, pellegrini della Diocesi di Piacenza-Bobbio, presenti con il vostro Pastore Monsignor Luciano Monari, e con i Signori Cardinali Ersilio Tonini e Luigi Poggi, originari della vostra terra. Il servizio apostolico reso per lunghi anni dal nuovo Beato nella vostra Diocesi continui ad ispirare l'attuale vostro impegno di vita cristiana, perché il Vangelo possa sempre illuminare i passi di tutti i credenti. Un ricordo speciale per i Missionari e le Missionarie di san Carlo, religiosi e laici appartenenti alla famiglia spirituale fondata dal novello Beato. Essi, con la loro presenza nella Chiesa ed il loro apostolato tra i migranti, proseguono l'opera del loro Padre e Maestro per il bene di tanti fratelli migranti e rifugiati nelle varie parti del mondo. Saluto ora cordialmente il folto gruppo di fedeli provenienti dalla Diocesi di Como, che insieme con il loro Vescovo, Mons. Alessandro Maggiolini, oggi si rallegrano per la beatificazione del loro conterraneo, Mons. Scalabrini. Carissimi, la vostra presenza mi rinnova il ricordo della visita pastorale che ho avuto la gioia di compiere nella vostra Comunità diocesana lo scorso anno. Durante i giorni trascorsi in terra comasca ho potuto costatare come nella città di Como, nella zona del lago e nella Valtellina, sia ancora presente una solida tradizione di valori religiosi e di santità. □

Accoglienza & Solidarietà

Da tutto il mondo sono giunti messaggi da comunità italiane che hanno potuto seguire su Rai International la cerimonia della beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, ed ha suscitato ampio interesse da parte dei media non solo in Italia, ma anche negli Usa, in Francia, in Germania, in Brasile e in Australia. Dopo l'udienza del lunedì mattina con il Santo Padre, il Presidente della Repubblica italiana ha ricevuto le direzioni delle tre Famiglie Scalabriniane ed una delegazione in rappresentanza delle comunità italiane residenti all'estero e degli immigrati in Italia. Padre Luigi Favero, superiore generale degli Scalabriniani, rivolgendo un indirizzo di saluto al Presidente, ha ricordato che Scalabrini "vedeva nei migranti i primi costruttori di un mondo più fraterno e solidale, dove le appartenenze alle singole patrie arricchiscono la condivisione dei valori nella comunione e nel dialogo tra differenti identità". "Signor Presidente, Lei lo ha toccato con mano nei suoi viaggi tra gli italiani emigrati per il mondo e il nostro auspicio è che anche in Italia si rafforzi sempre più la capacità della convivenza e della condivisione serena e armoniosa con i flussi che ci hanno trasformato da paese di partenza in paese di approdo di tanti immigrati. In questi giorni, con l'evento della beatificazione di Scalabrini, abbiamo vissuto l'esperienza della possibilità di convivere insieme anche tra persone diverse".



P. Luigi Favero,
Superiore Generale
dei Missionari Scalabriniani

PIACENZA in festa

Va bene Piazza San Pietro, ma il centro vero e proprio delle celebrazioni è stata la Casa Madre di Piacenza, la sua chiesa di San Carlo, in cui l'urna e le spoglie del beato sono state esposte alla pubblica venerazione nella settimana successiva al giorno della beatificazione, il Duomo, l'intera città. Non soltanto fedeli piacentini, ma anche numerosi pellegrini italiani e stranieri hanno sottolineato con la loro presenza l'aspetto dell'universalità di Scalabrini. "Ma come ha potuto un uomo solo radunare a Roma e a Piacenza migliaia di persone che provengono da tutto il mondo?", ci si domandava. E poi ha impressionato l'estensione delle sue iniziative, sottolineate in una formula molto significativa nell'arco di una settimana: ogni singolo giorno era dedicato ad un settore o a un'opera in cui Scalabrini ha lasciato il se-





Piacenza:
la "Festa dei Popoli" (sopra).
Sotto: il Card. Tonini parla nel Duomo
al termine della traslazione dell'urna del
beato Scalabrini.
A destra: la traslazione lungo le vie
della città.



gno. Si è iniziato con sabato 15 novembre, giornata dei catechisti, per ricordarlo come "Apostolo del Catechismo"; il giorno dopo, domenica 16, era dedicato ai migranti di ogni nazionalità, che lo hanno festeggiato come loro "Padre". Di seguito c'è stata la giornata delle famiglie scalabriniane (lunedì), della carità (martedì), della vita consacrata (mercoledì), dei sacerdoti (giovedì) e dei laici (venerdì). In chiusura, sabato 22 novembre, si è svolta in Cattedrale una solenne concelebrazione con la partecipazione dei vescovi piacentini e dell'Emilia Romagna.

Rimarrà come momento irripetibile e di alto significato simbolico il trasporto dell'urna con il corpo del beato dalla Casa Madre degli Scalabriniani al Duomo. Lungo le vie del centro città, in un imbrunire puntellato da migliaia di fiammelle dei flambeaux, il beato Scalabrini ha ripercorso le sue strade in un abbraccio benedicente. "Cosa significa, alla fine del millennio, una beatificazione come questa?", si è chiesto il Cardinal Tonini nel Duomo riempito all'inverosimile al termine della traslazione. Una risposta è arrivata il giorno dopo con la Festa dei Popoli: una Santa Messa multiethnica e un pomeriggio di canti, balli e stands culturali. Il messaggio era chiaro: l'incontro tra persone e culture diverse porta con sé la possibilità di far crescere qualcosa di più grande, qualcosa che ci avvicina ancor più alla ricchezza e alla fantasia di Dio. Al posto della Babele dell'indifferenza e dell'incomprensione, ci può essere una nuova Pentecoste per la città di Dio e degli uomini.

Gian

Messaggi augurali

Sono stati numerosi i messaggi augurali e gli attestati di stima giunti alla Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani. Un plico di lettere e telegrammi inviati da Vescovi e Cardinali, Direttori e Presidenti di istituzioni ecclesiali, Superiori di Congregazioni religiose e rappresentanti del mondo politico. Dalle semplici espressioni di partecipazione, alle parole più pertinenti ed efficaci. Scrive ad esempio il Rettore maggiore della Congregazione degli oblati di Maria Vergine, **P. Patrice Véraquin**: "Il 'villaggio globale' ha ancora molta strada da percorrere per acquistare le caratteristiche di un villaggio a misura d'uomo. Possa la vostra famiglia religiosa essere, con la forza di Cristo, segno di un ideale raggiungibile". E **Franco Passuello**, Presidente delle Acli: "Scalabrini è tra i santi sociali più vicini e più interni alle motivazioni profonde del nostro Movimento. Il suo impegno sociale, la sua compagnia umana e cristiana con gli emigranti ne hanno fatto per noi un punto di riferimento costante".

Sono giunti gli auguri del Presidente della Repubblica, **Oscar Luigi Scalfaro**, e dei presidenti delle Camere. Scrive **Nicola Mancino**, Presidente del Senato della Repubblica: "L'opera svolta sul finire del secolo scorso da Scalabrini in favore degli emigranti, tesa non soltanto all'assistenza materiale ma attenta alle im-

(continua a pag. 14)

plicazioni sociali del fenomeno, rivela oggi una modernità eccezionale. La storia degli italiani di cento anni fa si ripete a ruoli invertiti e ci chiede di riflettere su quanto la nostra società possa o debba fare oggi per chi cerca fuori dai propri confini migliore fortuna". Il Presidente della Camera dei Deputati, **Luciano Violante**, così si esprime: "L'opera avviata da Monsignor Scalabrini nei confronti delle migliaia di italiani che all'inizio del secolo emigrarono verso le Americhe rappresenta anche per il mondo laico uno straordinario esempio di impegno sociale e di lucidità intellettuale".

Telegrammi anche dal Ministro per la Solidarietà Sociale, **Livia Turco**, e dell'Istruzione, **Luigi Berlinguer**. Tra gli esponenti di partito, **Massimo D'Alema** e **Fausto Bertinotti**. Scrive il segretario del Pds: "A Monsignor Scalabrini si deve la prima idea del carattere positivo e globale dei processi di immigrazione, un'idea che anticipa e prepara la concezione dell'emigrazione come risorsa, oggi affermatasi in un contesto di mondializzazione. Consideriamo vicini e fecondi la presenza storica e il pensiero di monsignor Scalabrini; gli auguri che formuliamo nascono da un sincero rispetto per l'opera del "padre degli emigrati" e dalla condivisione delle linee essenziali della riflessione da Lui sviluppata".

E il segretario di Rifondazione Comunista: "Non possiamo non riconoscere che uomini come Giovanni Battista Scalabrini e linee d'impegno comunitario e sociale come quello che emerge da questo evento, costituiscono un terreno fecondo di intesa e di collaborazione".

In una lettera, il capo del dipartimento per gli italiani nel mondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Antonello Pietromarchi**, dice che "il ricordo della vita e delle opere del Beato Scalabrini sarà sempre tenuto vivo da coloro che sapranno costruire ponti di comunione tra i popoli".



La lucerna

In vista degli incredibili eventi del prossimo secolo il Padre convoca testimoni per il Figlio suo. Che cosa poi voglia dire incontrare qualcuno di questi testimoni, io personalmente lo so bene: questa povera esistenza mia è nata e cresciuta dentro la luce di una di queste "lucerne illuminate": monsignor Scalabrini. Il clima che ho respirato fino all'ordinazione sacerdotale era denso dello spirito di Lui. Mia madre era stata catechista, illuminata - eccome - dalla Fede del grande Vescovo apostolo del catechismo; tutti poi gli insegnanti del Seminario, formati alla scuola del grande Pastore, così lo stesso Seminario Lombardo cui devo l'ultima formazione, era stato voluto da lui. In particolare, è al nuovo Beato che devo un dono che ora mi consente di fare un po' di bene. Era stato lui a volere che nel Seminario di Piacenza fosse obbligatorio già nel Liceo l'opera giovane di san Tommaso: quel *Contra Gentes* dove il meglio del pensiero greco era penetrato ed elevato nel tesoro della Rivelazione, offrendole quella "disciplina del pensiero" che consente di capire gli uomini di tutti i tempi e di farsi capire. Ed è così che ora posso anch'io operare quale "lucerna" povera, eppure illuminata e riscaldata quel tanto che anch'io comunichi ad ogni essere umano un po' di chiarezza e ancor più di calore.

Card. Ersilio Tonini



Una certa idea di NAZIONALITÀ

La positività delle nazioni nel pensiero di Scalabrini e un'idea forte: la fede muore senza il nutrimento della cultura.

In una udienza dal Papa nel marzo del 1891, Scalabrini "persuase" Leone XIII "sulla necessità di proteggere le varie nazionalità nelle contrade dell'America". E il Papa ne fu persuaso a tal punto che lo incaricò di stendere un memoriale in proposito. Il pensiero si articola attorno ai due titoli: "l'idea di nazionalità" e "quale influenza la nazionalità possa avere riguardo alla conservazione della fede e viceversa".

Per il Beato Scalabrini l'idea di nazionalità è quella di un fatto non convenzionale, ma reale, non artificiale, ma naturale, e voluta dalla Provvidenza "non senza una potente ragione", che è da parte di Dio quella di partecipare, con le "differenze del genio" delle nazioni, l'infinita sua perfezione, altrimenti non comunicabile a una sola nazione o razza.

Si aggiunga che questa varietà e diversità (e si noti già il valore dell'altro,

dello straniero!) provocando una grande emulazione, "è fautrice di vero e reale progresso, e quindi di bene".

Si può dire, perciò, che Scalabrini abbia mutuato dalla Bibbia il concetto positivo di nazione, trascurando quello negativo lì pure presente.

Il memoriale si dilunga poi sulla storia delle nazioni attuali, che sono il frutto di una lunga gestazione, e il cui volto è dato soprattutto dal loro "complesso morale, religioso e materiale", e in questo complesso "la Religione ha molta, anzi forse principale parte nel sentimento di nazionalità".

Nel finale della seconda parte Scalabrini passa dalla nazione agli individui, per accertare lo stesso principio: la fede muore senza il nutrimento della propria cultura, e "viceversa". Se non si vuole che questo avvenga, bisogna che l'emigrato sia accompagnato "dall'affettuosa cura di un apostolo, che coltivi in lui le antiche tradizio-

RELIGIONE E PATRIA

Sempre la Religione
dà i connotati alla Patria,
che per questo ne diviene
lo scrigno prezioso.

E l'Italia bella
è figlia della Fede preziosa:
per questo ha fin nella forma fisica
la figura della chiave del tabernacolo.

Stelio Fongaro

ni di patria e di famiglia che sono fondamento della sua fede".

E' questa l'intuizione carismatica dello Scalabrini in fatto di pastorale migratoria, tesa a dare a tutti gli emigrati ciò che a quel tempo sosteneva la fede degli emigrati irlandesi: la lingua propria e il clero proprio nazionale o "oriundo".

Ed ora qualche osservazione. Il concetto positivo di nazione nel pensiero scalabriniano - e la "principale parte" che in esso ha la religione - ci consente un suo trasferimento per analogia anche alle nazioni di altra cultura religiosa con cui il cristiano e il cattolico viene oggi in contatto: ci introduce, cioè, al "dialogo".

Scalabrini parla sempre di "ambiente" nazionale o religioso. Il termine forse allude al noto *milieu* teorizzato dalla sociologia e dalla letteratura positivista, e che noi potremmo tradurre in termini di "cultura" in senso sociologico. Si vuole, cioè, affermare che il concetto di nazione e di religione designa una realtà che lievita e colora di sé tutta la vita: una struttura, e non qualche atto isolato.

Colpisce la forza del termine con cui viene espresso lo sradicamento culturale del migrante: "sbalzato" si dice, e qui il richiamo va a certa filosofia esistenzialistica. Si capisce, inoltre, che una pastorale tesa al mantenimento della nazionalità per mantenere la fede, debba esprimersi nella creazione di scuole, e nella promozione di ogni altro mezzo culturale nazionale. Per questo l'emigrazione italiana fu anche l'inizio di quella conciliazione tra Chiesa e Stato tanto auspicata da Scalabrini, e il lavoro dei missionari fu da lui chiamato "una guerra di riconquista" religiosa e nazionale.

Stelio Fongaro



Scalabrini, a Rio Grande do Sul
(Brasile, 1904)

Voce viva

*Le parole di Scalabrini tratte dal
"Memoriale sulla necessità di proteggere la
nazionalità degli emigrati", 1891*

I. L'idea della nazionalità

L'idea della nazionalità non è un'idea convenzionale, ma reale. Vari elementi concorrono a concretarla: tradizioni storiche, comunanza di razza, affetto al luogo natio, tradizioni locali o di famiglia, glorie e dolori comuni, ecc.

L'idea della nazionalità è conforme ai bisogni dell'uomo, e non senza una potente ragione Dio divise gli uomini in nazioni diverse, ed ai popoli e alle nazioni assegnò confini.

Per il progresso morale e materiale dell'umanità era necessaria cotesta divisione. La differenza del genio delle varie stirpi, l'ammirabile varietà di tendenze, di aspirazioni, di affetti che distinguono un popolo dall'altro contribuiscono a creare quel grande movimento intellettuale che fa progredire l'umanità e soddisfa ai bisogni nuovi di tempi e di luoghi.

La separazione degli uomini in varie schiatte, in varie nazioni ingenera l'emulazione, fonte prima dell'attività morale, intellettuale e materiale del genere umano.(...)

Certo guardando le cose in grande la Religione ha molta, anzi forse principale parte nel sentimento di nazionalità, ma non è sola a costituire l'idea nazionale. È il complesso morale, religioso e materiale dell'ambiente patrio che costituisce cotesta idea (...). L'uomo ha due grandi affetti che lo accompagnano dovunque, l'amore di Dio e quello dei genitori e della famiglia. Ambedue formano, assieme a qualche altro elemento, l'idea della nazionalità. E però, fintantoché l'uomo rimane, ancorché passivamente, fedele alla Religione dei suoi padri, egli sente l'amor di famiglia e con esso l'amor di patria. L'uomo che abbandona la Religione, l'apostata, abbandona anche il sentimento nazionale. Onde si deve concludere che la fedeltà alla Religione trae seco la fedeltà alla patria, a meno che un fatale conflitto, mettendo in urto i due grandi affetti di religione e patria, non spinga gl'illusi a sacrificare il primo al secondo, cosa che invariabilmente si produsse fin qui nel passato là ove il conflitto fu duraturo.(...).



Nell'antica cultura egiziana, la formula che viene spesso usata per introdurre un trattato sapienziale è la seguente: «Inizio degli insegnamenti di...», come nel caso dei discorsi di Amenemhat o quelli di Sehetepibre. Nella «Saggezza di Amenemope», addirittura, il prologo recita: «Inizio degli insegnamenti per la vita, istruzioni per star bene, tutti i precetti per l'assemblea degli anziani...». E il contenuto viene talvolta riassunto nell'immagine della «via della vita», nella quale si deve camminare per raggiungere la serenità, con la piena osservanza degli insegnamenti stessi.

È facile intuire che si tratta di orientamenti per una buona condotta, come nel caso delle iscrizioni di Petosiris. Insomma, la «via della vita» non è altro che il comportamento che obbedisce alle esigenze del buon senso, ossia la pratica delle opere umanitarie e filantropiche, capaci di produrre buoni risultati. Su questo, potremmo trarre un esempio illuminante da una stele trovata nella località di Akmim, di epoca tolemaica. Il monumento fu eretto a perpetua memoria di una donna di nome Ta-hebet, che si era particolarmente distinta per le attività di soccorso che aveva saputo mettere in campo a favore dei vivi e dei morti, oltre che per la devota pietà verso gli dei. Sulla stele funeraria si leggono enumerate le opere di bene compiute da Ta-hebet. L'elenco si apre con un invito ai sacerdoti, agli scribi, ai funzionari in visita alla necropoli e di passaggio accanto alla tomba: «Venite, io vi guiderò sulla via della vita, sulla buona strada di colui che è fedele a Dio: è benedetto colui che dirige il suo cuore verso di essa. Vi racconterò quello che è accaduto a me, farò in modo che veniate a conoscenza di ciò che piace alla divinità» (linee 13-14). E, per tutta spiegazione, ecco la «buona strada» percorsa da Ta-hebet e raccomandata a chi la vuole imitare: «Io sono stata una donna giusta di cuore, senza parzialità. Sono stata una donna che ha dato del pane all'affamato, dell'acqua a chi aveva sete, dei vestiti a chi era nudo, una donna che ha steso la sua mano a tutti. Sono stata la

LA VIA DELLA VITA

Siamo in Egitto, durante l'epoca tolemaica.

Su una stele si parla di una donna di nome Ta-hebet, "che ha dato del pane all'affamato, dell'acqua a chi aveva sete, dei vestiti a chi era nudo, una donna che ha steso la mano a tutti". "Sono stata una donna che ha dato di che vivere all'affamato, perfino nei periodi del Nilo basso".

donna prediletta di suo padre, la favorita di sua madre, l'amica dei suoi fratelli, una donna che ha unito il suo cuore a quello degli abitanti della città. Sono stata una donna che ha dato di che vivere all'affamato, perfino nei periodi del Nilo basso» (linee 15-17). Il testo pare quasi echeggiare prima del tempo il giudizio universale del ca-

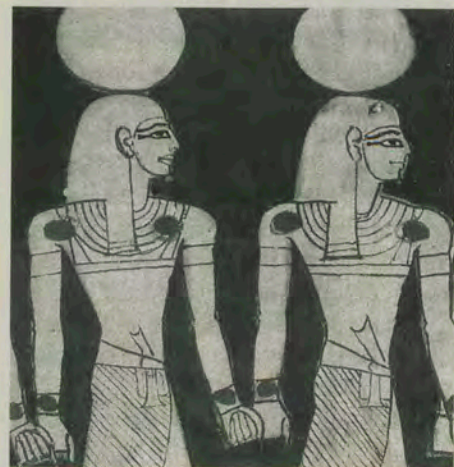
ben più che la semplice condotta morale. Gli insegnamenti proposti dalla sapienza di questo o di quel famoso personaggio sembrano acquistare importanza non tanto per il contenuto positivo di quelle sagge istruzioni, ma per il fatto che esse vengono dettate da un sovrano o da un alto personaggio, che reclama per sé la virtù di es-



pitolo 25 del vangelo di Matteo! Perfino nella motivazione teologica dell'agire benevolo di Ta-hebet, che commenta: «Io ho marciato sul cammino di Dio dalla mia infanzia fino al giorno d'oggi...» (linee 4-5).

In verità, anche questa, come le tante altre espressioni letterarie del tempo, si ferma a considerare l'opportunità di agire bene in vista di una prospera vita terrena e di un tranquillo riposo nella necropoli della città!

Ci sono, però, curiose testimonianze che attestano che la «via della vita» è



sere una particolare emanazione della divinità. La «via della vita», anzi, coincide con la divinità e con la sua terrena incarnazione. È il caso, ad esempio, delle iscrizioni sulla tomba di Aï, che si riferiscono al dio Aton e alla sua emanazione, il faraone Amenophis IV. Amenophis-Akenaton, al tempo della XVIII dinastia, fu promotore di una riforma religiosa: sostituì al dio Amon una nuova divinità: Aton, il disco solare. Di fatto, la riforma era intesa ad assicurare unità religiosa e, di riflesso, unità politica all'impero egiziano di Amenophis. Ciò che ci interessa è che Amenophis si sentì investito della missione di apostolo della nuova dottrina, esposta nei suoi insegnamenti.

Sulla tomba di Aï leggiamo la testimonianza di uno che ha fatto fortuna credendo ciecamente alle istruzioni di Amenophis, incarnazione di Aton, distributore di favori e di privilegi ai sudditi fedeli. Aï, infatti, entrato nelle grazie di Amenophis, godette di una singolare opportunità, dovendo succedere a Tutankhamon dopo aver sposato la giovane vedova con il favore di Amenophis. È lo stesso Aï che attribuisce il proprio successo allo zelo per la nuova religione. Se egli ha visto il moltiplicarsi dei favori del sovrano nei suoi confronti, se il suo nome ha varcato le mura del palazzo reale, lo deve al fatto che si è dimostrato fedele e instancabile ascoltatore degli insegnamenti del re. Il suo appello, allora, si carica di interessato elogio per il sovrano e per bella idea di istituire una nuova divinità: «O voi tutti che vivete sulla terra, tutte le generazioni che esisteranno, vi sto parlando del cammino della vita, vi sto insegnando i suoi favori. Allora voi pronuncerete il mio nome a ricordo di quello che io ho fatto... Adorate Aton vivente e crescerete lungo la via. Ditegli: custodisci in santità il principe. Ed egli moltiplicherà per voi i suoi favori» (linee 99/2-4). Ben meschina appare la divinità e ancor più meschina la sua emanazione terrena, poiché il servizio che rendono è unicamente rivolto a soddisfare le necessità del giorno che passa, con un alone di malinconia, perché tutto finisce nell'abitazione che raccoglie tutti, alla necropoli. È ancora Aï che confessa: «O voi tutti che amate la vita, che desiderate un'esistenza felice, adorate il re, l'unico come Aton. Non c'è nessuno più grande di lui. Egli vi darà un'esistenza gioiosa, il cibo e gli approvvigionamenti di cui avete bisogno»!

Gabriele Bentoglio

Lo Vojooooo



Abbonamento
l'emigrato
Irrinunciabile!!!

ITALIA

30.000 (ordinario) / 50.000 (sostenitore)

ESTERO

40.000 (ordinario) / 60.000 (sostenitore)

CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Conto Connazionali all'Estero è un **conto corrente** che potete aprire **in lire o in valuta** e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con **tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR**. Se residenti all'estero avrete **interessi esenti dalla ritenuta fiscale**. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete **gratuitamente coperti dall' "Assicurazione per i soggiorni in Italia"**, che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Estero, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Oppure compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto - Conto Connazionali all'Estero - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Stato _____

Luogo e data di nascita _____

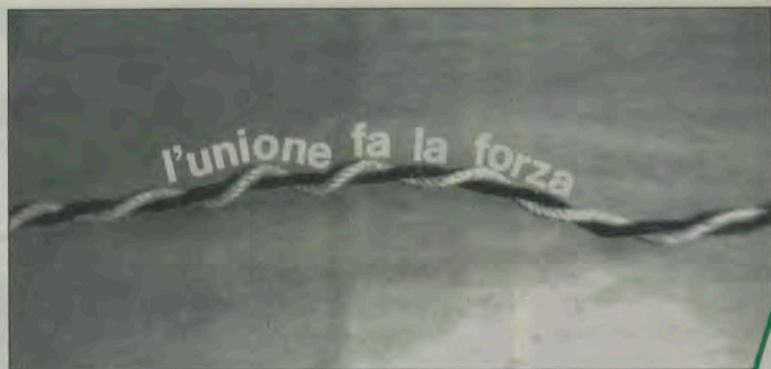
Occupazione all'estero _____

Eventuale recapito in Italia _____

**Banco
Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA





Alcuni disegni del concorso.
A sinistra:
uno dei quattro vincitori, il
disegno della spagnola
Mireya Passani Montero,
17 anni, dal titolo: "En la
variedad está el gusto"

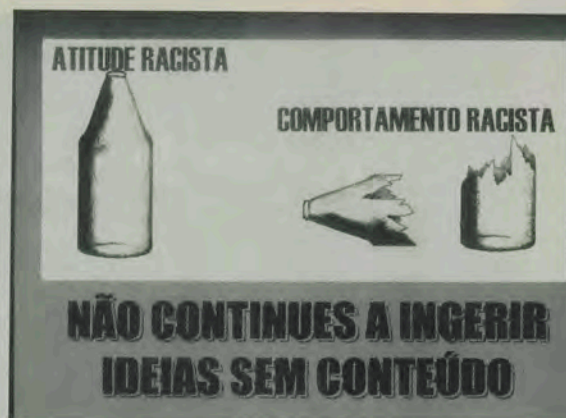
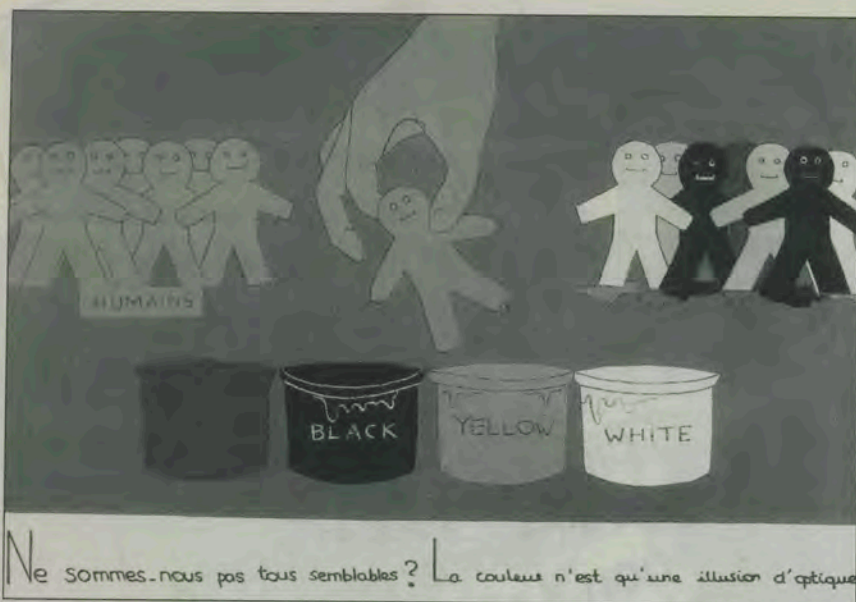
DISEGNI ANTIRAZZISTI

Settantacinque finalisti per il Concorso Europeo intitolato "Disegna il manifesto antirazzista", promosso dal CISP e concluso a metà novembre. Cinque i vincitori. Il premio? Le strade tappezzate con il proprio manifesto.

Giovani italiani, spagnoli, francesi, portoghesi, tra i 13 e i 18 anni, hanno risposto all'invito del Comitato Internazionale Sviluppo dei Popoli (CISP) e hanno disegnato il loro manifesto antirazzista. Una montagna di fogli che sprizzano fantasia e inventiva, curati nella miglior tecnica del disegno classico ma anche schizzati a brevi tratti con il mouse del computer, a colori e in bianco e nero, a china e a collage. Insomma, tutti diversi come ognuno è diverso...eppure uguale nell'umanità che ci accomuna, come suggerisce il manifesto di Càtia, diciottenne

di Lisbona, che sotto una serie di volti di diverso colore propone l'operazione: $1+1=1$. Sono stati esposti dall'8 al 16 novembre a Roma, nel Museo del Folklore in Piazza Sant'Egidio, zona di Trastevere. Non tutti, naturalmente: solo i 75 selezionati, vale a dire 15 per ciascuno dei Paesi Europei partecipanti (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia), tra le centinaia di disegni giunti alle giurie nazionali. E sabato 8 novembre una giuria europea ha premiato le cinque opere migliori. Il premio? Vedere il proprio manifesto riprodotto in mi-

gliaia di copie sui muri delle rispettive capitali. Così alla fine di quest'anno, in cui termina anche l'anno europeo dedicato alla lotta contro il razzismo, Roma, Parigi, Madrid, Lisbona e Atene dovrebbero essere tappezzate da manifesti antirazzisti. Alcuni li riproduciamo in queste pagine, e ci duole di non aver molto spazio anche per altri molto belli e interessanti. Ma nulla è perduto: per chi non ha avuto modo di vederli al Museo del Folklore, i 75 disegni sono raccolti in un simpatico libretto che con tutta probabilità può essere richiesto al CISP, Via



Il disegno vincitore per la Francia (a sinistra) delle sedicenni Jocelyne Lee e Virginie Ducatillon.

Sopra: il vincitore per il Portogallo, di Tiago Alexandre Carvalho Pato, 16 anni.

Marianna Dionigi, 57, 00194 Roma; e comunque la mostra è itinerante, circolerà sul territorio italiano ed europeo, oltre che poter essere richiesta come strumento didattico e di promozione per una cultura della tolleranza.

I dati più interessanti emersi da questa iniziativa, che aveva alle spalle anni di contatti e di lavoro con scuole, associazioni, enti pubblici e mass media, sono stati il forte coinvolgimento dei giovani, chiamati ad esprimersi attraverso forme espressive nuove. In questo modo si sono fatti portavoce di un'Europa che proclama i valori della dignità umana, della comprensione e del rispetto reciproco. Il Commissario Europeo per l'occupazione e gli affari sociali, Pdraig Flynn, scrive nell'introduzione al libretto che raccoglie i 75 disegni, che lo scopo era quello di "elevare il livello di consapevolezza del pericolo che rappresenta il razzismo per le nostre società e individuare le misure migliori atte a sconfiggerlo". Si potrà dire che con i fogli e i colori si potrà fare ben poco, allo stesso modo che mettere dei fiori sulle bocche dei fucili per proclamare una cultura di pace. Sono gesti ideali! E' vero, sono ideali, ma che poggiano sulla coscienza delle forze giovani, quelle che costruiranno il futuro dell'Europa. Le loro coscienze, per fortuna non ancora inquinate o anacquate, stanno parlando il linguaggio dell'amicizia e della fratellanza, del rispetto e della valorizzazione. Questi manifesti antirazzisti, che tappezeranno i muri delle capitali europee, saranno il loro grido di speranza.

Gian

SENTIMENTI SENTIMENTI

*"Io non sono razzista", dice il razzista.
Forme di razzismo soft e camuffato,
dove l'estraneo continua ad essere malvoluto,
temuto e disprezzato.*

Noi occidentali "siamo parte di una fabbrica di razzismo che ha una tradizione di secoli. Ogni incidente razziale va letto in questo contesto". Questa dichiarazione di un professore dell'Università del Massachusetts, Steve Arons, riafferma una semplice verità che proprio noi europei dovremmo fare nostra (agli altri popoli lasciamo riconoscere il loro razzismo). Il nostro istinto rifiuta le presenze estranee e nell'esperienza di ciascuno agisce, in maniera quasi automatica, un'intera biblioteca di pregiudizi, tanto che il razzismo è ormai diventato parte della nostra cultura: dire "bianco" e "negro", "extracomunitario" e "vu' cumprà" è come schiacciare un pulsante capace di fare emettere alla nostra mente una valanga di impulsi, di nozioni, di istinti, di giudizi, di valori, di notizie. La tentazione è quella di collocare il razzismo in un lontanissimo "altrove", come qualcosa di brutto, di culturalmente impresentabile, un sentimento oscuro volto alla violenza. Quel naziskin vestito di nero e carico

di orpelli funebri, distintivi e tatuaggi, può diventare l'alibi migliore perché una persona perbene possa pensare: "Tempi di razzismo, dicono; ebbene il razzista, se mai, eccolo lì. Mica mi confonderete con quell'avanzo di galera solo perché provo una legittima noia verso l'occupazione della mia nazione, dei miei marciapiedi, delle mie scuole, da parte di una quantità di persone sporche, di pelle scura, di negri, anzi di neri". È quanto hanno detto e fatto quanti, passando per la strada, hanno applaudito la squadra di naziskin che alcuni anni fa ha incendiato una casa di turchi a Solingen.

Siamo rimasti bloccati al concetto, ormai pericolosamente vecchio, di razzismo e non abbiamo ancora capito che il rischio che sta oggi di fronte all'Europa della grande migrazione di popoli è un razzismo diffuso, capillare, niente affatto fascista, ma più strisciante. Tutti i razzisti in doppio petto (salvo perciò qualche giovanotto irriducibile) dicono la stessa cosa: "Io non sono razzista; anzi

il razzismo non esiste”.

La cronaca però riporta troppo spesso episodi di sangue e di intolleranza; “Maledetto negro, spostati, vattene via. Tornate a casa e non rompere le scatole” (Cagliari, 8 luglio 1997); spaccata la bocca a calci a un senegalese che chiede una sigaretta (Torino, 4 agosto 1997); firmata una petizione contro il comune che aveva assegnato un appartamento dell’Istituto case popolari a otto venditori ambulanti immigrati: “Non vogliamo negri, niente case per i marocchini” (Ravenna, 30 giugno 1997); colpito con una pala in viso un operaio che aveva chiesto una coperta per ripararsi dal freddo lo scorso inverno a Roma; sempre a Roma, gettato un marocchino da un muraglione di sette metri (12 ottobre 1997); ucciso a sprangate un barbone (Trento, 13 ottobre 1997).

Non occorre poi leggere i sondaggi che rivelano come l’estraneo sia malvoluto, temuto e disprezzato dalla maggioranza. Basta parlare col proprio droghiere; oppure ascoltare le lamentele di chi vive nei quartieri popolari dove di recente si sono insediati i nuovi immigrati. Basta notare la diffidenza dei bottegai quando un uomo nero si aggira per il loro negozio intorno alla merce esposta, oppure os-

servare come le signore affrettano il passo alla vista di un gruppo di stranieri e stringono la borsetta sotto il braccio.

Quando parla di “loro”, la gente sospira e inveisce sulla tendenza al furto, sulla poca voglia di lavorare, la sporcizia, la povertà, la crudeltà, l’aspetto fisico da poveracci, lo sguardo misterioso.

Quando Bossi descrive la necessità di chiudere le frontiere, quando proclama il referendum contro l’immigrazione, oltre che citare tutti i problemi economici e sociali che l’immigrazione ha creato e creerà, dice che i negri agli angoli della strada gli distruggono “il panorama affettivo”; il suo giardinetto non è più quello in cui poteva giocare da bambino, né quello in cui può giocare suo figlio. Il quartiere, la strada non appartengono più alla gente che ne ha il diritto. Ci si improvvisa difensori della democrazia e all’accusa di essere razzisti si risponde con un’alzata di spalle, anche se il collante che tiene insieme questa gente è impastato di insofferenza per il *negher*, il meridionale, lo straccione.

Combattere il razzismo oggi, dunque, significa combattere un fenomeno completamente nuovo rispetto al razzismo dei primi quarant’anni di questo secolo. È un razzismo soft, leggero, addirittura inconscio che salta d’un balzo il tabù dello sterminio degli ebrei.

Così non è difficile, mettiamo, sostituire la paura che il proprio figlio si droghi con la paura che la droga arrivi da quei magrebini all’angolo della strada. Il sottinteso dei movimenti localistici, checché ci vengano a raccontare, è il razzismo.

Vi è inoltre un dato reale su cui il razzismo si è sviluppato: le de-



“La presenza tra noi degli immigrati richiama anzitutto alla conversione da atteggiamenti razzisti e xenofobi, provoca un’accoglienza che superi la difesa dei privilegi e la persistenza di pregiudizi, propone la fecondità del dialogo e dell’incontro tra diversi, spalanca le finestre del mondo...; la reciprocità dei doni porta anche noi a cambiare attraverso l’incontro con l’altro: la storia, infatti, è tutta attraversata da una presenza di Cristo che, nei poveri, aspetta la nostra carità”.

(Dal testo *Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000*)

mocrazie ricche, fra cui la nostra, che si trovano a fronteggiare l’immigrazione, sentono per la prima volta sul collo il fiato della miseria dell’est europeo e del terzo mondo.

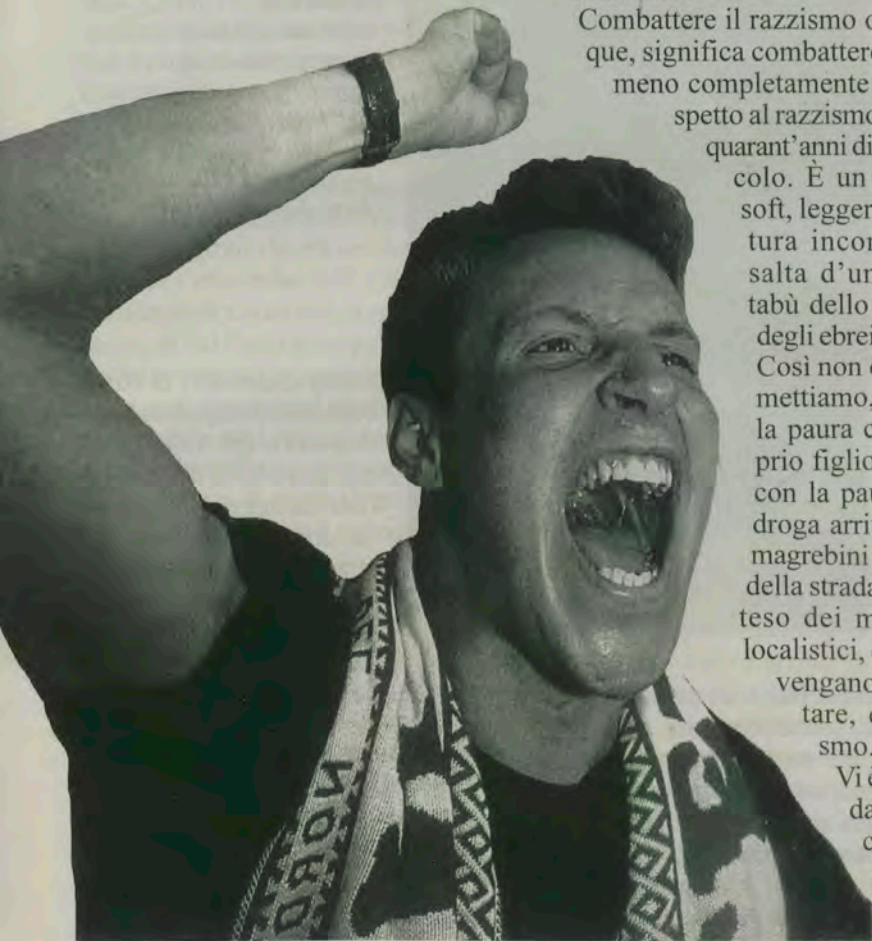
Nel razzismo di oggi agisce un nuovo sconosciuto demone, che è l’orrore della miseria, la totale inconsapevolezza della fame.

I nostri figli crescono mangiando una quantità spropositata di merendine, maneggiando inutili aggeggi e macchinette. Chi ha fame invece, è fuori dal nostro orizzonte.

Alcuni studiosi affermano che il problema degli extracomunitari è culturale: ciò che si scontra non è il *ricco* e il *povero*, ma due culture, due lingue, due usi e costumi, due modi di vivere la vita quotidiana.

Mi ricordano tanto il manzoniano dottor Azeccagarbugli, che partendo dalla definizione filosofica della peste aveva concluso che la peste non c’era. E quando usciva di casa passava tranquillamente sopra i cadaveri delle persone colpite dal morbo.

Angelo Negrini



Paure crimini & misfatti

Quella degli albanesi sbarcati sulle coste italiane è stata un'invasione criminale? La risposta è in una ricerca scientifica pubblicata lo scorso mese di ottobre, che da una parte attenua i timori, e dall'altra distribuisce le responsabilità.

La parola "albanese" per molti è diventata sinonimo di malvivente, criminale, persona di cui è bene diffidare. Un simile stravolgimento era capitato alla parola "extra-comunitario": nel suo senso letterale significa cittadino di un paese che non fa parte dell'Unione (già Comunità) europea, ma col passare degli anni ha finito per assumere una connotazione razzista riservata ai negri o agli africani; non a caso nessuno lo usa per riferirsi a uno svizzero o un americano.

Lo scorso ottobre una ricerca a cura di A. Jamieson e A. Silj cerca di rimettere ordine nelle idee. Pubblicata con il contributo del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali (CSS) e dell'European Research Center on Migration and Ethnic Relations (ERCOMER), ha per titolo: "Gli albanesi in Italia. Una invasione criminale?". Di questo studio, che si protrae per 30 pagine, diamo necessariamente una sintesi e una esemplificazione.

L'ITALIA, PORTO DI SALVEZZA

La prossimità geografica all'ex Jugoslavia e all'Albania, due delle zone più agitate dell'era post-comu-



L'arrivo degli albanesi lungo le coste italiane ha dapprima suscitato solidarietà, cambiata più tardi in atteggiamenti di sospetto.

A fianco: controlli e perquisizioni delle forze dell'ordine.

nista, ha reso l'Italia un primo porto di salvezza, sebbene spesso soltanto di transito, per molti rifugiati in fuga dalla loro patria nella speranza di trovare una vita migliore in Occidente. Valona, il secondo porto dell'Albania, si trova a soli 74 km dalla costa pugliese e il litorale orientale con i suoi

8.000 chilometri di costa è notoriamente permeabile. A partire dal 1990 circa mezzo milione di albanesi (uno su sette della popolazione) sono emigrati. La stragrande maggioranza di essi è espatriata in Grecia, mentre sulle spiagge italiane sarebbero approdate attorno alle 150.000-200.000 unità, con due momenti di punta: nella primavera e nell'estate del 1991, al crollo dell'ultimo regime stalinista sopravvissuto in Europa, e nel marzo 1997, come conseguenza dei disordini civili provocati dal fallimento delle piramidi finanziarie.

STRANIERI ARRESTATI O DENUNCIATI TRA IL 1990-94

	1990	1991	1992	1993	1994
Marocchini					
arrestati	1.493	2.585	3.623	5.585	6.583
denunciati	7.920	9.558	13.000	17.097	13.793
Yugoslavi					
arrestati	2.420	3.200	3.380	3.810	3.603
denunciati	6.886	6.633	7.904	8.816	9.776
Tunisini					
arrestati	3.158	3.584	3.265	3.259	2.633
denunciati	4.133	3.904	4.222	4.785	3.622
Algerini					
arrestati	1.047	1.144	1.644	2.326	2.580
denunciati	1.182	1.113	1.898	2.661	2.757
Albanesi					
arrestati	96	339	499	931	1.293
denunciati	273	1.554	1.637	3.271	4.503

(Fonte ISMU)

da ondata di arrivi nel 1991, e di nuovo nel 1997. I profughi giunti nella primavera del 1991 erano stati accolti con calore nella zona del Salento in Puglia, dove la popolazione si era rapidamente mobilitata per fornire loro cibo, vestiti e alloggio. Un senso di rifiuto ha cominciato ad affermarsi nel mese di agosto, quando con l'arrivo di grandi imbarcazioni cariche di albanesi si è avvertito il rischio che la situazione potesse diventare incontrollabile. Gli operatori della Croce Rossa nella zona di Milano hanno riferito che mentre nel 1991 essi erano "sommersi" da offerte di aiuto per i profughi albanesi, nel 1997, invece, è stato difficile trovare volontari.

Ecco alcune chiavi di lettura per comprendere questo atteggiamento: anzitutto, sebbene la maggioranza degli italiani mostri comprensione verso la difficile condizione dei singoli individui, la prospettiva di arrivi *in massa* infonde un senso di panico e di rifiuto. Poi, il fatto che molti degli albanesi siano giovani e maschi ha destato la fobia che orde di delinquenti possano invadere le strade, cosicché è stato osservato che "una popolazione di 57 milioni di persone benestanti sembra abbia confuso l'arrivo di diecimila albanesi con l'invasione dei Visigoti". Infine, c'è la responsabilità dei mezzi di comunicazione per l'impostazione data ai loro resoconti sulla crisi albanese del 1997: la raccolta selettiva di notizie dirette a ricercare il criminale albanese è servita a confondere i confini tra emarginazione e crimina-

lizzazione, oltre che a suggerire l'equazione "albanesi uguale criminali".

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE

C'è comunque una criminalità organizzata albanese, così come c'è quella italiana, e alcune ricerche suggeriscono vari fattori che ne hanno favorito lo sviluppo. Il fattore più determinante sembra sia stato lo scoppio della guerra in Jugoslavia. La Jugoslavia costituiva un'importante tappa lungo la cosiddetta rotta balcanica di distribuzione dell'eroina, attraverso cui passava il 75% di tutta l'eroina destinata ai mercati dell'Europa occidentale. Al fine di evitare la zona di guerra, le reti di traffico deviarono le forniture di eroina facendole passare attraverso la Turchia e la Grecia fino in Macedonia. Parte della mafia del Kosovo si trasferì in Albania e nella Macedonia occidentale, dove erano stati installati due impianti di produzione dell'eroina e rafforzò i legami con la loro controparte turca. Le attività comprendevano il contrabbando del petrolio, sottoposto ad embargo, alla Serbia e al Montenegro, il traffico di armi, il commercio di veicoli rubati, il traffico di droga e il traffico di clandestini su vasta scala.

Mentre una minoranza andava accumulando le proprie fortune personali, il resto della popolazione albanese rimaneva di gran lunga la più povera

PRIMA L'ACCOGLIENZA, POI IL RIFIUTO

La mancanza di informazioni circa l'effettiva consistenza della popolazione di immigrati e le voci secondo cui il numero dei clandestini potrebbe essere cinque volte superiore a quello degli immigrati regolari hanno provocato un esagerato sentimento di panico. Questi timori, accompagnati da numerose manifestazioni di razzismo, hanno raggiunto livelli senza precedenti durante l'estate del 1997, in seguito al verificarsi di alcuni isolati episodi di violenza, di cui l'opinione pubblica italiana ha attribuito la responsabilità agli immigrati clandestini albanesi, anche in quei casi in cui la polizia non è stata in grado di identificare gli autori delle azioni criminose. Il clima di protesta dell'opinione pubblica è stato alimentato anche dalle controversie circa la "sparizione" di migliaia di albanesi (3.000 secondo alcune fonti, 9.000 secondo altre) dai campi di accoglienza dove erano stati assegnati dopo la loro fuga dall'Albania in crisi, e dall'evidente impossibilità di rimpatriare tutti i rifugiati entro la fine del mese di agosto, come era stato annunciato inizialmente. Ma a ben guardare l'atteggiamento degli italiani verso gli immigrati albanesi era già mutato tra la prima e la secon-



1991: la distribuzione del pane durante i primi arrivi degli albanesi al porto di Brindisi.

d'Europa: il PIL pro capite nel 1996 era di circa 600 dollari l'anno cioè di 50\$ al mese per ogni persona occupata, e la disoccupazione era del 30%.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA E ALBANESE

Fino al crollo del comunismo in Albania, la mafia albanese nel Kosovo e nell'Europa occidentale era essenzialmente una fornitrice di servizi per la mafia italiana. I principali settori di collaborazione sono il contrabbando di sigarette, di armi e di droga, il riciclaggio di denaro sporco e l'immigrazione clandestina. Sebbene vi siano stati contatti con i gruppi della Cosa Nostra siciliana, della Camorra napoletana e della 'Ndrangheta calabrese, per ragioni di prossimità geografica il principale interlocutore italiano della mafia albanese è stata la criminalità organizzata della Puglia, conosciuta come *Sacra Corona Unità (SCU)*.

I porti albanesi di Durazzo e Valona sono stati utilizzati per diversi anni come punti di partenza per l'immigrazione clandestina in e attraverso l'Italia, non solo dai cittadini dell'Europa dell'Est (albanesi, macedoni, serbi e montenegrini), ma anche da appartenenti ad altre nazionalità. Le Triadi cinesi portano i filippini, i senegalesi e i

cinesi in Albania, mentre la mafia turca gestisce i flussi dei curdi, dei pachistani e dei cittadini di altre nazionalità, la maggior parte dei quali è diretta in Germania.

Il legame tra immigrazione clandestina e traffico di droga è stato rafforzato con la recente ondata migratoria in Italia, in quanto per pagare l'elevato prezzo del viaggio gli immigrati si prestano a servire da corrieri della droga per il trasporto di hashish, di eroina e di altre sostanze.

Fino alla crisi del marzo 1997, gli aspiranti emigranti pagavano circa 1,5 milioni di lire (1.000 dollari) per fare la traversata. Tutti profitti che sono andati a rimpolpare le tasche dei mafiosi.

MICROCRIMINALITÀ

Per quanto riguarda la microcriminalità, il coinvolgimento degli albanesi risulta relativamente ridotto rispetto al numero totale dei reati commessi in Italia e a quello dei reati commessi da cittadini di altri paesi. Va ribadito il fatto che la maggioranza degli albanesi è arrivata in Italia fuggendo da disperate condizioni economiche e con l'intenzione di vivere e lavorare legalmente nel paese. Certamente questo non esclude che una minoranza abbia tratto vantaggio dalla crisi per sfuggire all'arresto o alla

Sfruttatori di notizie

Alcuni quotidiani di giovedì 27 novembre ci sono cascati o, peggio, hanno rivelato quel riflesso anti-immigrati che vorrebbero nascondere o camuffare. Hanno riportato di sana pianta il lancio di stampa di un redattore dell'agenzia Ansa, che commenta il fatto del gomnone tragicamente naufragato il 21 novembre sulle coste pugliesi (morte 6 persone, tra cui una bambina di 5 anni; 11 i dispersi), e l'intercettazione di una telefonata tra chi ha organizzato il viaggio, e scrive: "Non sono zattere della disperazione quelle che ogni notte affrontano il canale d'Otranto. Sono battelli gestiti dalla criminalità albanese che portano a bordo donne che sanno di andarsi a sostituire...". Come se non si sapesse che queste donne sono spesso rapite, ingannate e costrette a prostituirsi, per soddisfare la "domanda" di donne albanesi che in Italia è in forte crescita. Certo per il colore della pelle, più gradito dai clienti di quelle africane, ma soprattutto perché sono spesso ragazzine minorenni: il rischio di Aids è limitato e la "merce" è più pregiata.

detenzione per crimini commessi in Albania e/o abbia deliberatamente cercato nuove attività criminali in Italia. Ed è possibile che anche chi era dotato delle migliori intenzioni, dopo aver cercato invano di ottenere un visto o un permesso di soggiorno, sia ricorso ad affari illeciti per poter sopravvivere. Ma qui un certo grado di responsabilità va dato ai potenziali datori di lavoro ed ai sindacati, che con pregiudizi nei confronti della forza lavoro albanese, hanno chiuso la possibilità di un impiego.

Va inoltre tenuto sotto controllo l'aumento delle reti di prostituzione gestite da albanesi in Italia, che deve essere visto come una tendenza particolarmente allarmante, non solo per l'Italia ma soprattutto per l'Albania.

Mariano Opagnola

FUORI DALL'EMERGENZA

*Il CTM-Movimondo di Lecce:
gli aiuti e le proposte.*

Dal 1991 vi è un continuo flusso immigratorio verso le coste salentine e per poter gestire gli sbarchi di cittadini stranieri, definiti sempre "emergenze", si continua a ricorrere alle organizzazioni di volontariato ed a chiedere alla Chiesa le sue strutture. Strutture, che oltre ad essere lontane dai centri abitati e a non essere state pensate come centri di accoglienza, vengono allestite, in 24-48 ore, per ospitare centinaia di persone, con ovvi problemi derivanti dalla scarsa attenzione ai bisogni umani ed al rispetto della dignità di ciascuno. La CTM-Movimondo, organizzazione non-profit, laica, che ha ospitato presso la propria sede (Centro "Lorizzonte") 46 cittadini albanesi, richiedenti lo status di rifugiato, da marzo a luglio '97 e che ospita ancora una famiglia di 4 persone. Certamente anche questa ospitalità ha presentato problemi, anche dal punto di vista economico, si è atteso circa un mese prima di ricevere un contributo finanziario dalla Prefettura e, nel frattempo, si è dovuto garantire dal cibo ai pannolini per i bambini, ai prodotti per l'igiene personale. Operatori, obiettori di coscienza e volontari hanno garantito il servizio 24 ore su 24 supportati, per il solo mese di marzo, dall'associazione "Soccorso e protezione civile" di Lecce). Le difficoltà sono state però affrontate con buoni risultati. Ciò è stato possibile per un insieme di circostanze che non sono certamente legate all'esistenza di una politica atta a gestire le "emergenze": CTM-Movimondo ha la disponibilità di diversi posti letto perché ha un centro di formazione professionale; ha un'organizzazione collaudata perché svolge da più di 10 anni attività in Italia ed all'estero; ha la sua sede in una struttura pubblica, la cui ristrutturazione è stata quasi totalmente autofinanziata, ricevuta non per realizzare un centro di accoglienza, ma per offrire altri servizi. A questo si aggiunge il fatto di aver ospitato un gruppo non molto numeroso. E' stato così possibile coin-

volgere in un'autogestione gli stessi ospiti: si è insieme prodotto un regolamento interno che disciplinava la vita nel Centro, i lavori di pulizia e la preparazione dei cibi. I bambini hanno frequentato la scuola e tre pomeriggi la settimana hanno partecipato ad attività didattiche integrative, presso il Centro "Lorizzonte", gestite dalla Direzione Didattica IV Circolo di Lecce. Alcuni degli ospiti hanno partecipato ad attività di sensibilizzazione e di informazione sulla questione albanese in Istituti scolastici, programmi televisivi e gruppi per favorire la formazione di un tessuto sociale disponibile all'accoglienza. E' stato possibile coinvolgere i Servizi Sociali del Comune di Lecce e gli ambulatori medici pubblici.

Da quanto detto si evidenzia Occorre quindi istituire dei reali centri di accoglienza, tra l'altro già previsti dalla Legge n. 39/90 e dal Decreto-Legge n. 451/95 (che prevedeva la realizzazione di tre centri in Puglia) Questi dovrebbero essere di piccole dimensioni ed inseriti nei centri abitati. Solo così potremmo garantire un'ospitalità dignitosa ed un primo inserimento sociale degli ospiti.

Giuseppe Spedicato





UN ALTRO PAESE NEI MIEI OCCHI



Al Festival Internazionale Cinema Giovani, che si è svolto recentemente a Torino, è stato presentato un interessante progetto creativo intitolato "Un altro paese nei miei occhi", una serie di quattro film che ha come supervisore artistico il regista Marco Bellocchio, prodotta per Raidue dal figlio di questo, Piergiorgio. Come suggerisce il titolo, l'ispirazione del progetto, ideato da Renata Crea e Roberto Giannarelli, è quella di conoscere più da vicino e raccontare una comunità parallela alla nostra, talvolta clandestina: quella degli extracomunitari che partono dall'Africa o da altri continenti alla volta del nostro Paese. L'ottica qui privilegiata è quella soggettiva: al di là delle analisi sociologiche o politiche queste pellicole si propongono di offrirci delle storie per aiutarci a conoscere, a capire, a vivere in qualche modo le esperienze ed avventure di chi, inseguendo un mito o una speranza, abbandona casa, famiglia, genitori e parte per un paese sconosciuto. E d'altro canto negli occhi dell'"altro", nel suo sguardo umiliato, orgoglioso, stranito, curioso, possiamo veramente riconoscere e svelare noi stessi, la nostra cosiddetta civiltà, il nostro tessuto sociale.

In *L'albero dei destini sospesi* il regista e sceneggiatore algerino *Rachid Bahadj* ha svolto le sue riflessioni sul mondo occidentale in generale e sull'Italia in particolare attraverso lo sguardo di Samir, un giovane immigrato marocchino desideroso di impadronirsi della lingua italiana per inte-

*Pellicole
sull'immigrazione
al Festival
"Cinema Giovani"
di Torino.*

grarsi nel paese nel quale lavora. Alla visione "straniera" dell'Italia si aggiunge l'esplorazione della cultura araba attraverso lo sguardo occidentale di Maria, una giovane italiana provata da un'esistenza travagliata, sofferente ed inquieta.

Il gioco del destino li fa incontrare ed insieme iniziano un viaggio verso il Sud, un itinerario che diviene percorso iniziatico ed occasione di confronto tra due culture e due mondi, tra identità e contrasti. Nella prima parte della pellicola, dunque, la cinepresa condivide con Samir il disagio, le emozioni e le contraddizioni culturali che caratterizzano la vita degli emigrati musulmani in un paese occidentale di religione cristiana. Nella seconda parte, girata in Marocco, le parti si inver-

tono e Maria diventa a sua volta straniera nel paese di Samir: la cinepresa prende volontariamente le parti della protagonista femminile che confrontandosi con una realtà diversa si scopre improvvisamente ancora capace di sognare. La fragile felicità della loro storia d'amore si infrange di fronte ad un segreto troppo pesante, ma rimane nel deserto un albero ai cui rami sono appesi nastri colorati, simbolo dei desideri

che si vorrebbero vedere esauditi.

Di cielo in cielo narra invece la storia vera del terrorista palestinese Hassan Itab, già poeticamente descritta nel suo romanzo autobiografico *La tana della iena*.

Nel film di *Roberto Giannarelli* il protagonista si chiama Odeh ed è un ragazzino la cui esistenza è inesorabilmente segnata dalla morte violenta di quasi tutti i componenti la sua famiglia. Odeh vive l'infanzia in bilico tra dolore, paura ed incoscienza: gioca alla guerra, ma diventa anche un vero soldato. A quindici anni, nel 1985, viene inviato a Roma per compiere da solo uno sciagurato attentato ad un ufficio delle linee aeree inglesi: subito dopo lo scoppio della bomba viene arrestato. Durante i dieci anni successivi alla giusta condanna il giovane scopre la durezza della vita carceraria ma conosce anche persone disposte ad aiutarlo. Odeh ha ventotto anni. E' in regime di semilibertà, lavora, vive con la sua compagna Cristina. Sconvolto dalla notizia che Cristina aspetta un figlio, Odeh inizia un itinerario a ritro-

so nella memoria, ripercorrendo la sua storia travagliata ed il sanguinoso scontro tra Islam ed Occidente. In arabo Odeh significa "ritorno e speranza del ritorno": il regista ha voluto così fare della tragedia della vita di Hassan il simbolo di tante tragedie del popolo palestinese, della disperazione di tanti giovani cresciuti nell'orrore della violenza che lottano ingenuamente per un bisogno di libertà e giustizia. La pellicola è ambientata in un passato recente e, da allora, la realtà del popolo palestinese è molto cambiata: c'è stato un trattato di pace che va rispettato e non continuamente discusso, perché in caso contrario altri Hassan-Odeh urleranno violentemente al mondo la loro disperazione.

In *L'appartamento* di Francesca Pirani il confronto fra culture diverse e quindi fra diversi modi di guardare e vivere la vita scaturisce dall'incontro fortuito tra un immigrato egiziano ed una ragazza proveniente dai territori di guerra dell'ex-Jugoslavia, in un appartamento del centro di Roma. Mamud entra di soppiatto, forzando una porta a vetri, convinto che i proprietari siano partiti per le vacanze, Layla si reca lì tutti i giorni per fare le pulizie, e quando si trova di fronte ad un estraneo, ha paura. Lui è più spaventato di lei: è entrato lì solo per trovare un rifugio momentaneo e per proteggere la sua bambina di neanche un anno nata dalla relazione con una ragazza italiana che si è rifiutata di tenerla ed ha impedito a lui di riconoscerla.

La notte in cui si incontrano nell'appartamento Mamud, avendo saputo che la figlia sarebbe stata data in adozione il giorno dopo, ha sottratto sua figlia al brefotrofo. Superato l'iniziale terrore Layla riconosce nel giovane il sentimento di estraneità e disperazione che lei stessa prova: la tenerezza con la quale Mamud accudisce la bambina vince ogni residua diffidenza. Uniti nella diversità, solidali nella disperazione, Layla e Mamud diventano amici; all'alba il giovane esce in terrazza ad aiutare Layla nel suo lavoro, ma viene scoperto e denunciato alla polizia da

una vicina. Aliena da ogni piatto realismo, la pellicola si segnala per la ricerca di immagini essenziali, stilizzate e profonde, indispensabile per dare risalto al parallelo tra chi, pur nella difficoltà, ha saputo salvaguardare il proprio mondo affettivo e chi ha visto inaridire e depauperare il proprio mondo interiore.

Torino Boys di Marco e Antonio Manetti è soprattutto una commedia, ed è una scommessa coraggiosa: questo film, recitato da attori non professionisti, racconta una storia completamente nigeriana, dove l'Italia rimane sullo sfondo con le sue partite di calcio, la sua cattiva televisione, le sue



strade desolate, e gli italiani sono relegati al ruolo di comparse.

Torino Boys è una storia inconsueta per un paese in cui le comunità straniere sono ignorate o viste con compassione se non con diffidenza: è una storia divertente, un tributo d'amore al popolo nigeriano, una storia di incontri mancati, di scaramucce amoroze, di contrattempi paradossali. Le fonti di ispirazione stilistica dei due registi romani, qui esordienti nel lungometraggio, sono le più varieghe: i videogiochi, i fumetti, le incredibili telenovelas nigeriane.

La colonna sonora è quella più adatta per una colorata ed ipermoderna commedia degli equivoci: la firma Neffa con contributi del migliore Hip Hop italiano, vale a dire Sottotono, OTR, Flaminio Maphia, Deda, La Pina, Gruff, Kaos e tanti altri.

Marco Bellocchio offre dunque il suo supporto artistico e di immagine ad



Immagini dai film:

"L'appartamento" di Francesca Pirani (a fianco); *"Torino Boys"* di Marco e Antonio Manetti (sopra); *"L'albero dei destini sospesi"* di Rachid Benhadj (sotto).

Nella pagina accanto: scena dal film *"Di cielo in cielo"* di Roberto Giannarelli.



un progetto che ha come scopo quello di affrontare tematiche piuttosto lontane da quelle tipiche del suo cinema, un progetto che nasce dalla voglia di guardarsi negli occhi, per scoprire inevitabilmente più identità che differenze.

Luciana Scevi



di CHRISTIANE LUBOS

AA.VV.

EH! CI STATE A SENTIRE?

Abbiamo qualcosa da dirvi,
Fatatrac, Firenze 1996, pp.77, £.10.000.

Il libro raccoglie i testi trasmessi in un notiziario radiofonico dai bambini delle scuole elementari di Pistoia. Proposti in una accurata ed elegante veste tipografica dalla editrice Fatatrac, i testi



elaborati dai bambini affrontano i "grandi problemi" del nostro tempo: la tragedia delle guerre e delle migrazioni forzate, il degrado ambientale, la convivenza con i "diversi", la droga. Qui i bambini non si accontentano di registrare e condannare, ma discutono, propongono, sperano, aprendo per così dire una finestra sui loro interessi autentici, le loro curiosità, le preoccupazioni e le paure, i sogni e le speranze. E diventa anche una lezione che invita a guardarsi intorno senza stereotipi e pregiudizi.

Nostrangeli Maria Rosaria

RAZZISMO IERI E OGGI,

Verso una cultura della solidarietà,
percorsi didattici di educazione alla tolleranza,

Edizioni Associate Editrice Internazionale,
Palermo 1996, pp.142, £.26.000.

Il libro è il risultato di alcune ricerche fatte dagli studenti delle scuole medie di Roma e provincia coinvolti nel programma "Partire dal passato per ridisegnare il futuro", promosso dal CISP



nel corso dell'anno scolastico 1995-96. Il materiale è stato raccolto attraverso ricerche, accostamento di testi documentaristici, iconografici e filmografici, lezioni tematiche e interviste.

Attraverso grafici, schede e disegni, il libro nella prima parte parla di razza, fascismo e nazismo, resistenza, naziskin; nella seconda parte descrive le esperienze e riporta alcune interviste fatte agli immigrati.

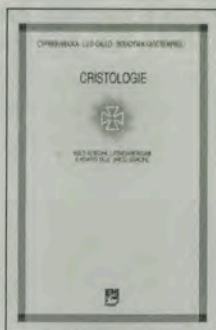
C. Mbuka, L. Gallo, S. Karotemprel

CRISTOLOGIE,

Volti africani, latinoamericani e asiatici
dell'unico Signore,
EMI, Bologna 1997, pp.188, £.18.000.

Gesù Cristo, l'unico fondamento della fede cristiana, viene colto dall'umanità credente sotto molti punti di vista, tanti quante sono le esperienze di fede; interi popoli e nazioni, tutti diversi l'uno dall'altro per aver percorso differenti cammini storici, culturali, religiosi, sono giunti all'appuntamento con Cristo forniti di doti e caratteristiche umane diverse.

Gli autori (uno zairese, un argentino e un indiano) ci insegnano dunque un libro in cui i tratti di Gesù Cristo un po' diversi da quelli occidentali. Si legge nella prefazione: per noi occidentali "gli stimoli che ci provengono dalla fede giovane dei continenti possono rinvigorirci e darci freschezza, risvegliando in noi l'entusiasmo, funzionando quasi come iniezioni ricostituenti su un organismo un po' esaurito".



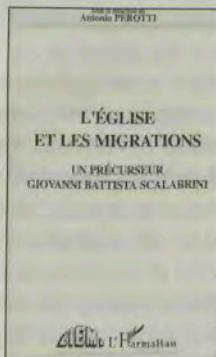
Perotti Antonio (a cura di)
L'ÉGLISE ET LES MIGRATIONS,

Un précurseur Giovanni Battista Scalabrini,

CIEMI L'Harmattan, Paris 1997, pp.223

Il libro è la versione francese, riassunta ed adattata, dei capitoli 17, 18 e 19 della biografia su Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, pubblicata nel 1985 da P. Mario Francesconi. I capitoli scelti si riferiscono

al pensiero e all'opera del "Padre dei migranti", protagonista e testimone della presenza della Chiesa tra le migrazioni del XIX° secolo. Assieme al pregio di far conoscere all'ambiente francofono la grande figura del Vescovo di Piacenza e Fondatore dei Missionari e della Missionarie Scalabriniane, il libro offre numerosi contributi sulle sfide che ancor'oggi le migrazioni pongono alla Chiesa e alla società.



Appuntamenti

MILANO, 22 GENNAIO

Presso il Centro Congressi Cariplo in Via Romagnosi, 6, si terrà un seminario sul Multiculturalismo. L'inizio del convegno, a cui si può partecipare su invito, è previsto per le 10,30.

MILANO, 31 GENNAIO

La Fondazione Cariplo - ISMU sta organizzando la quinta edizione del seminario internazionale United Colors of Media, che si terrà a Milano nel marzo 1998 nell'ambito dell'8° Festival del Cinema Africano. È possibile presentare materiale video e radiofonico sui temi della solidarietà internazionale. Il termine ultimo per la presentazione è il 31 gennaio 1998.

Per informazioni: tel.02/72023375, fax02/876042

GAZZADA (VA), 12-14 FEBBRAIO

Presso l'Istituto "Villa Cagnola", Via Cagnola 17/19, il GE.MI.TO. organizza il convegno "Gli stranieri della seconda generazione: minori e adolescenti". Le iscrizioni vanno fatte entro il 15 gennaio con fax alla Caritas di Novara (fax: 0332/463463). I costi sono di £.175.000 (giovedì-sabato) + £.50.000 per l'iscrizione.

ROMA, FINO AL 31 MARZO

Negli stabilimenti di Cinecittà, il CIES in collaborazione con l'Acnur organizza la mostra "SOLA ANDATA - Un viaggio diverso dagli altri". Si tratta di un'esposizione multimediale e un gioco di ruoli che grazie alle realistiche ricostruzioni ambientali permette ai partecipanti di rivivere le difficoltà dell'esilio immedesimandosi in una delle 11 storie vissute da persone di ogni provenienza.

Per informazioni rivolgersi al CIES, tel. 06/4870176, fax 06/48880328.

NOTIZIE



XX CONGRESSO MONDIALE DELL'APOSTOLATO DEL MARE

Con la partecipazione dei 250 delegati di 54 Paesi, dal 19 al 25 ottobre scorso si è svolto a Davao, nelle Filippine, il Ventesimo Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare dal titolo: "Gente di mare, partecipe all'opera creatrice di Dio". Un tema apparentemente astratto, ma che in realtà coinvolge problemi attuali e vitali come lo sfruttamento e la competizione sempre più selvaggia. Un messaggio ai marittimi di tutto il mondo e un documento finale hanno concluso i lavori, evidenziando da una parte il rilancio dell'Apostolato del Mare, la cui azione riguarda la cura pastorale, l'assistenza umana dei marittimi e la promozione dell'associazionismo e della cooperazione; dall'altra, si sono evidenziati i nodi da risolvere: la riduzione esasperata del personale di bordo con conseguente aumento delle ore lavorative e dell'isolamento, imbarchi interrotti fino ad un anno e oltre, soste ridottissime nei porti, contratti e sicurezza a rischio, assenza totale di garanzie sociali sulle navi con bandiera di convenienza.

OLTRE 420 MILIONI DI FRANCHI DIMENTICATI NELLE CASSE PENSIONI SVIZZERE

Già all'inizio dell'anno il Sindacato edilizia e industria (SEI) elvetico aveva sollevato il problema dei fondi pensionistici dimenticati dagli emigrati (ma anche da molti lavoratori svizzeri) che avevano lavorato in Svizzera prima del 1985, per lo più come stagionali nell'edilizia.

Dopo ulteriori indagini il SEI, ha denunciato di aver scoperto, in alcune Casse pensioni professionali dell'edilizia, oltre 68.000 conti inattivi (anche di molti lavoratori italiani) per un totale di circa 420 milioni di franchi svizzeri (circa 500miliardi di lire). Tenendo conto che in Svizzera vi sono oltre 12.000 Casse pensioni, è possibile che l'ammontare complessivo dei capitali dimenticati dai lavoratori sia notevolmente superiore a tale cifra.

A tutti coloro che hanno lavorato in Svizzera nell'edilizia (ma non solo in questo settore), anteriormente al 1985, conviene verificare se risultino titolari di un conto pensionistico, e fare le debite richieste.



NAZISTI IN RETE

Sono raddoppiati nel giro di un anno i siti Internet che incitano all'odio razziale: sono passati da 300 a 600, secondo gli osservatori del centro Simon Wiesenthal (www.wiesenthal.com).



Portogallo

Un nuovo progetto di legge mira a emendare la normativa attuale sugli stranieri. Il progetto di legge contempla sette tipi di

visto che potranno essere rilasciati agli stranieri dai funzionari consolari portoghesi, ossia: scalo, transito, breve soggiorno, residenza, studio, lavoro e soggiorno temporaneo. La polizia di frontiera, potrà invece rilasciare tre tipi di visti: transito, breve soggiorno e visto speciale. Lo straniero che avrà ottenuto un permesso di soggiorno temporaneo dovrà richiedere il suo rinnovo ogni due anni; alla fine di sei anni avrà diritto ad un permesso valevole quattro anni e dopo dieci anni di soggiorno ininterrotto, potrà ottenere un titolo di soggiorno permanente. I ricongiungimenti familiari saranno accordati ai membri di famiglia di un residente straniero che vivevano con lui nel paese di origine o che sono a suo carico. I beneficiari saranno il coniuge, i figli che non abbiano ancora compiuto il 21° anno di età o che pur avendolo superato siano handicappati e gli ascendenti. Il progetto di legge include inoltre un nuovo sistema di sostegno al rimpatrio volontario dei clandestini come "alternativa all'espulsione". I soggetti che riceveranno un sostegno finanziario per rientrare nei loro paesi d'origine non potranno ritornare in Portogallo per cinque anni. Si è privilegiata la soluzione del rimpatrio volontario all'espulsione considerata più onerosa sotto il profilo operativo.



MOSTRA SU "L'EMIGRAZIONE ITALIANA" IN INTERNET

Dal 4 novembre, in onore del Beato Scalabrini "Padre dei migranti", l'agenzia Adnkronos propone una mostra permanente ipertestuale sull'emigrazione (www.adnkronos.com) in sei sezioni: la prima è dedicata al Beato Scalabrini. La seconda presenta una pagina dedicata alla storia dell'emigrazione italiana, tabelle statistiche, testi, rievocazione di canti migratori e una ricca bibliografia. La terza e la quarta sono dedicate ai racconti e alle foto d'epoca. La quinta e la sesta sezione riguardano l'attualità degli italiani nel mondo e i successi ottenuti.



Austria

La Polizia di Linz ha reso noto di aver smantellato un'importante rete di

passatori che operavano dal 1992 e che hanno consentito l'ingresso in Austria e in Germania a circa 11.000 cittadini dell'Est o dell'Europa Centrale. Facevano parte dell'organizzazione un centinaio di membri di cui 27 arrestati a Vienna, Linz e Salisburgo; tra questi anche sei donne di origine austriaca incaricate di condurre i pullman che trasportavano i clandestini attraverso la frontiera. A capo della rete era il titolare di un'agenzia di corriere di Linz. I torpedoni effettuavano tragitti regolari verso i paesi dell'Est e al ritorno trasportavano clandestini in possesso di documenti perfettamente contraffatti.

IL FORUM ITALO-TEDESCO AL CNEL

"Si pone la necessità di una politica europea unitaria. E' necessario difendere i diritti dei cittadini stranieri come pure dei cittadini autoctoni. Considerare le valide esperienze delle istituzioni locali per realizzare una politica nazionale per l'immigrazione. Rinegoziare il debito estero dei paesi di emigrazione per aiutarli a creare nuovi posti di lavoro all'interno del proprio territorio. Armonizzazione delle politiche nazionali europee e nuova concezione di cittadinanza che preveda il superamento della stirpe per arrivare al concetto di residenzialismo e integrazione". Questi i punti riassunti da Federico Brini, vice presidente vicario della Consulta per l'immigrazione del Cnel, a conclusione dei lavori del Forum italo-tedesco sulle politiche migratorie organizzato dal Cnel e dalla Fondazione Ebert.

"La prima cosa da fare è pensare ad un quadro legislativo nuovo", spiega il professor Tosi del Politecnico di Milano secondo il quale, "se non interviene una legge la situazione diventa insostenibile". Un allarme confermato dal professor Nascimbene dell'Università Statale di Milano: "Allo stato attuale dei trattati in vigore, la politica europea e in particolare comunitaria in materia di immigrazione, è in una situazione che lascia insoddisfatti. All'interno della politica europea non c'è nessun riferimento all'immigrazione. Si parla di "circolazione" all'interno del mercato interno ma solo dei cittadini comunitari. I settori ritenuti di comune interesse dal trattato di Maastricht, tra gli Stati membri, riguardano la politica d'asilo, i controlli, l'inserimento dei paesi terzi e la lotta all'immigrazione clandestina".

E' necessario formulare una politica d'immigrazione comune che in futuro dovrà essere decisa all'unisono dagli Stati dell'Unione. Ma è proprio questa la cruna dell'ago.

DONNA IN EMIGRAZIONE

Il 25 e 26 novembre scorso a Roma, nella Sala delle Conferenze Internazionali del ministero degli Affari Esteri, si è tenuto il seminario "Donna in Emigrazione", organizzato dal ministero degli Esteri e dal Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie).

Sei gruppi di lavoro hanno approfondito i temi "donna soggetto e oggetto dell'informazione", "lingua e cultura tagliata: trasmissione della lingua e acquisizione della cultura e dei valori

della famiglia attraverso le generazioni", "mondo del lavoro e sicurezza sociale: verso l'uguaglianza", "diritti politici e partecipazione", "privato sociale in emigrazione: volontariato e associazionismo" e "imprenditoria femminile". Nel documento finale è emersa la richiesta di indire entro il 1999 la prima Conferenza nazionale delle italiane all'estero, in coincidenza con la terza Conferenza degli Italiani nel mondo.

FORUM DELLA SINISTRA DEMOCRATICA PER GLI ITALIANI NEL MONDO

Con l'elezione di Furio Colombo a presidente è nato a Roma, lunedì 24 novembre, il Forum della sinistra democratica per gli italiani nel mondo. A Furio Colombo è stata affiancata una presidenza composta da: L. Bloise (presidente Istituto Santi), E. De Costanzo (Università di Berlino), D. De Marco (presidente Comites Maracaibo), A. Dolci (Fais Stoccolma), S. Mangione (Cgie, presidente Comites New York), G. Farina (Cgie Francia), A. Lauricella (senatore Sinistra democratica), A. Manzella (parlamentare europeo), M. Ottati (presidente Acli Belgio), M. Pezzoni (Sini-

stra democratica), P. Schirru (presidente Comites Sydney).

Furio Colombo, giornalista e corrispondente per lunghi anni dagli Usa, già direttore dell'Istituto di cultura di New York, ora deputato dell'Ulivo, del Forum ha detto: "Non si pone come un anello di proselitismo politico ma come lavoro culturale e transpartitico per realizzare un ponte tra le due Italie". Al seguito di questa iniziativa, anche il Partito Popolare ed alcuni esponenti delle forze sociali d'ispirazione cristiana hanno fatto nascere il "Coordinamento per gli italiani all'estero".

ROMA INTERETNICA ANCHE NEI SEMINARI DIOCESANI

Seminari multietnici, che potranno dare sacerdoti a una città come Roma in cui la presenza cattolica straniera supera abbondantemente le 100.000 unità. In occasione della Giornata del Seminario tenutasi domenica 23 novembre, *Roma-sette*, inserto settimanale di *Avvenire*, ha pubblicato i dati di 4 seminari diocesani. Il "Maggiore" conta 187 seminaristi: metà sono romani, gli altri provengono da 27 diocesi italiane e 21 straniere. Il "Capranica" ospita 63 alunni, 8 dei quali sono stranieri. Dei 20 giovani del seminario del "Di-



vino Amore", 10 provengono dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina. Infine il "Redemptoris Mater" ha 120 studenti di 40 nazionalità diverse.

Gran Bretagna



In una nota del governo si è evidenziata l'utilità di avvalersi in alcuni "aerporti stranieri a rischio" come quello di Nuova Delhi, di "funzionari aerei di collegamento" da affiancare al personale addetto all'imbarco con il compito di effettuare controlli più meticolosi alle partenze. Si sottolinea come un primo esperimento pilota effettuato con cinque incaricati ha consentito di impedire l'imbarco di 450 soggetti non in regola con i documenti e che avrebbero senza dubbio presentato richiesta di asilo al loro arrivo nel Paese. Il costo dei cinque funzionari inviati all'estero è stato pari a 575.000 sterline ampiamente coperto dal risparmio della somma necessaria per esaminare le 450 domande di asilo.

Germania



Il ministro federale della cooperazione e dello sviluppo Spranger, ha offerto di aiutare finanziariamente i paesi in via di sviluppo al fine di creare centri di accoglienza destinati ad ospitare i loro connazionali espulsi dalla Germania. Il ministro ha minacciato di infliggere sanzioni, senza tuttavia specificare quali, a carico dei paesi che si rifiuteranno di riammettere i cittadini che vivono illegalmente in Germania o che hanno subito una condanna penale nel Paese.

Francia



Delusione nella sezione francese di Amnesty international per alcune norme contenute nel progetto di legge sull'asilo politico. Viene criticata la disposizione secondo cui "la qualità di rifugiato è riconosciuta (...) a tutti coloro che sono perseguitati in ragione delle loro azioni in favore della libertà" (articolo 24). Amnesty sottolinea che il progetto di legge applica in maniera restrittiva la Convenzione di Ginevra e lascia senza protezione chi è minacciato nel proprio paese senza essere ancora "perseguitato" e chi subisce persecuzioni per ragioni diverse da "azioni in favore della libertà".



di FELIX



Corriere della Sera, 3.12.97

ER PUZZONE

L'animata discussione diventa a tratti guerriglia. Il leghista Mario Borghezio si mette a urlare: "Qui c'è puzza di m... perché il Parlamento è marocchino". Poi incendia un fascicolo di emendamenti.

(Roberto Zuccolini, Corriere della Sera, 18.11.97)

MEZZOGIORNO DI FUOCO

Monete che volano, portacenere in frantumi, spintoni, insulti. Sembra lo stadio ma è Montecitorio che discute di immigrati. I leghisti contro quelli di An, Rifondazione contro quelli della Lega, i commessi in mezzo. In aula prima e nel Transatlantico dopo è meglio di Mezzogiorno di fuoco, con le parole, e non solo quelle, che volano come proiettili.

(Carlo Chianura, la Repubblica, 18.11.97)

GLI INDUSTRIALI MINACCIANO DI TRASFERIRSI ALL'ESTERO

VEDRAI CHE CI SARÀ UN COMPROMESSO. 35 ORE LAVORATE IN ITALIA E LE ALTRE CINQUE ALL'ESTERO



la Repubblica, 29.11.97

PERICOLI DA FIFONI

La pericolosità delle nuove disposizioni si commenta da sé: l'Ulivo farà sì che siano possibili i ricongiungimenti familiari ma non solo per i parenti stretti, madri, figli, no, questi non potevano bastare: ora anche i cugini.

(la Padania, 18.11.97)

ALABANIA

I leghisti sono opportunamente paragonati al Ku Klux Klan dell'Alabama.

(Marco Calabria, il manifesto, 18.11.97)

FORMAGGIO PADANO

I deputati del Polo e dell'Ulivo, perfettamente d'accordo, mandano avanti l'ennesima legge-groviera sull'immigrazione.

(Mario Borghezio, la Padania, 18.11.97)

ALFABETIZZAZIONE

Le massaie albanesi non guardano più Mara Venier neanche come disturbo televisivo.

(Jiga Melik e Vauro, su Boxer, 15.11.97)

IL MONDO E' PAESE

Due ventenni francesi sono stati arrestati con l'accusa di aver rubato macchina fotografica, soldi e documenti a un coetaneo sudafricano. Il furto è stato compiuto in un ostello della gioventù di Napoli.

(il manifesto, 19.11.97)

UOMINI O PALLONARI

Racconta Norbert Elias che gli esseri umani sono diversi dalle palle di biliardo perché queste possono scontrarsi migliaia di volte e restano come prima, mentre nelle persone con ogni incontro o scontro qualcosa dell'altro diventa parte di noi.

(Giuliano Amato, la Repubblica, 21.11.97)

PALLONARO

In Italia si mira a portare 12-13 milioni di immigrati in pochi anni. Già adesso sarebbero quasi cinque milioni. L'obiettivo è disgregare per sempre la società. Siamo di fronte a dei disgregatori criminali.

(Umberto Bossi, la Padania, 20.11.97)

GLI ALBANESI PIUTTOSTO SI AMMAZZANO MA NON TORNANO IN ALBANIA

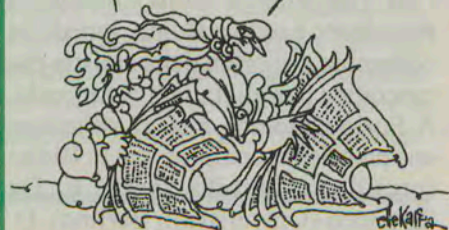
POTREBBE ESSERE UN COMPROMESSO ACCETTABILE



l'Unità, 2.12.97

I CURDI SONO PERSEGUITATI DA TUTTI

PAZIENZA, VUOL DIRE CHE CI ADEGUEREMO



Sette, n.46/97

GEMELLI

Il miliardario ridens sostiene che il suo elettorato e quello di Bossi sono molto simili. Rischia di offendere quella parte di elettori di Forza Italia che sa ancora distinguere tra un uomo di destra e un nazista, e tra un deputato e Borghezio.

(Michele Serra, l'Unità, 19.11.97)

RELAZIONI PERICOLOSE

Filippo Berselli, deputato di An, ha ufficialmente chiesto a Prodi le dimissioni di Livia Turco, ministro pidessino per la Solidarietà. Motivo? "Ha confessato di fare acquisti dai vu' cumprà".

(Sette, 20.11.97)

MATRIMONIO CATODICO

Dice Giorgio Abraham, sessuologo e psicoanalista: "Sposare chi appartiene a Paesi e culture diverse ti porta lontano, ti mette a contatto con qualcosa di sconosciuto, pur rimanendo a casa tua: un po' come la televisione".

(Io Donna, 15.11.97)

